Supplemento ordinario alla "Gazzetta Ufficiale„ n. 198 del 25 agosto 1990 - Serie generale

Spedizione in abbonamento postale - Gruppo I (70%)

GAZZETTA UFFICIALE

DELLA REPUBBLICA ITALIANA

PARTE PRIMA **Roma - Sabato, 25 agosto 1990** SI PUBBLICA TUTTI I GIORNI NON FESTIVI

DIREZIONE E REDAZIONE PRESSO IL MINISTERO DI GRAZIA E GIUSTIZIA - UFFICIO PUBBLICAZIONE LEGGI E DECRETI - VIA ARENULA 70 - 00100 ROMA
AMMINISTRAZIONE PRESSO L'ISTITUTO POLIGRAFICO E ZECCA DELLO STATO - LIBRERIA DELLO STATO - PIAZZA G. VERDI 10 - 00100 ROMA - CENTRALINO 85081

N. 56

MINISTERO PER I BENI CULTURALI E AMBIENTALI

DECRETO MINISTERIALE 9 luglio 1990.

Programma di interventi nell'ambito delle attività e dei compiti istituzionali di catalogazione, inventariazione, prevenzione e salvaguardia dei beni culturali e ambientali, elaborazione di una carta conoscitiva aggiornabile della situazione di rischio con la relativa banca dati e potenziamento delle attività di ricerca e formazione.

SOMMARIO

MINISTERO PER I BENI CULTURALI E AMBIENTALI

DECRETI, DELIBERE E ORDINANZE MINISTERIALI

MINISTERO PER I BENI CULTURALI E AMBIENTALI

DECRETO 9 luglio 1990.

Programma di interventi nell'ambito delle attività e dei compiti istituzionali di catalogazione, inventariazione, prevenzione e salvaguardia dei beni culturali e ambientali, elaborazione di una carta conoscitiva aggiornabile della situazione di rischio con la relativa banca dati e potenziamento delle attività di ricerca e formazione.

IL MINISTRO
PER I BENI CULTURALI E AMBIENTALI

Vista la legge 19 aprile 1990, n. 84 ed in particolare gli articoli 1 e 2;

Viste le proposte degli istituti centrali e dell'Ufficio centrale per i beni archivistici di questo Ministero;

Sentito il Consiglio nazionale per i beni culturali, nella seduta del 5 luglio 1990;

Ritenuto di dover adottare l'unito programma nell'ambito delle attività e dei compiti istituzionali di catalogazione, inventariazione, prevenzione e salvaguardia dei beni culturali e ambientali;

Decreta:

Art. 1.

1. È approvato l'unito programma di interventi nell'ambito delle attività e dei compiti istituzionali di catalogazione, inventariazione, prevenzione e salvaguardia dei beni culturali e ambientali, elaborazione di una carta conoscitiva aggiornabile della situazione di rischio con la relativa banca dati e potenziamento delle attività di ricerca e formazione (allegato *A*), che forma parte integrante e sostanziale del presente decreto.

2. I fondi di cui alla legge 19 aprile 1990 n. 84, sono così ripartiti:

lire 80 miliardi per le finalità di cui alla lettera *a)*, comma 2, art. 1;

lire 30 miliardi per le finalità di cui alla lettera *b)*, comma 2, art. 1;

lire 20 miliardi per le finalità di cui alla lettera *c)*, comma 2, art. 1.

Art. 2.

1. I progetti attuativi del programma di cui all'articolo precedente debbono essere «esecutivi» del medesimo e cioè non possono riguardare oggetti e finalità diversi da quelli indicati nel programma stesso e non danno diritto ad alcun compenso o rimborso spese a favore del presentatore ed a carico dell'Amministrazione.

2. Ogni progetto deve indicare specificamente:

a) i beni culturali oggetto dell'intervento e le finalità di cui ad una delle lettere *a)*, *b)* e *c)* dell'art. 1, comma 2, della legge 19 aprile 1990, n. 84, che in relazione agli stessi si intende perseguire;

b) i luoghi, i tempi e le modalità di realizzazione;

c) le attrezzature e il personale da utilizzare, anche in riferimento a quanto previsto dall'art. 3, comma 2, della legge n. 84/1990, nonché gli eventuali beni rinvenienti, ex art. 15 della legge 28 febbraio 1986, n. 41, che si intendono utilizzare, il cui elenco è depositato a disposizione dei soggetti interessati presso la Direzione generale per gli affari generali amministrativi e del personale del Ministero - Via del Collegio Romano, 27 - 00186 Roma;

d) i costi del progetto con l'analisi dei medesimi.

3. Il progetto esecutivo presentato da privati deve contenere l'indicazione dei soggetti che lo eseguiranno. Il progetto presentato da soggetti pubblici può contenere, ove non fosse eseguito direttamente, l'indicazione dei soggetti (pubblici o privati) proposti come idonei a realizzarlo. In tal caso, anche se il progetto è approvato, l'indicazione non vincola il Ministero nella scelta dei soggetti destinati alla realizzazione, essendo riservata, ai sensi dell'art. 3, comma 1, della legge n. 84/1990, al Ministero la facoltà di stipulare apposite convenzioni per la realizzazione con i soggetti, pubblici o privati, ritenuti maggiormente idonei.

4. I soggetti abilitati dalla legge a presentare i progetti esecutivi, diversi dagli organi centrali e periferici del Ministero per i beni culturali e ambientali, e cioè le regioni e gli altri soggetti pubblici e privati, debbono presentare i progetti stessi agli organi centrali e periferici del Ministero, a cui devono pervenire entro il termine perentorio di quaranta giorni dalla pubblicazione del presente decreto.

I progetti devono essere presentati in busta chiusa sigillata sui lembi ed all'esterno della busta devono essere contenute in modo chiaro e leggibile le seguenti indicazioni:

a) mittente (identificato da generalità complete di nome, cognome ed indirizzo se persona fisica, denominazione e sede, se persona giuridica);

b) destinatario: Ministero per i beni culturali e ambientali - Direzione generale per gli affari generali amministrativi e del personale - Via del Collegio Romano, n. 27 - 00186 Roma (tramite qualsiasi ufficio centrale o periferico del Ministero per i beni culturali e ambientali);

c) ufficio competente per l'istruttoria (come degli istituti centrali o l'Ufficio centrale per i beni archivistici);

d) oggetto: legge 19 aprile 1990, n. 84 - denominazione sintetica del progetto ed il riferimento ad una delle finalità indicate da una delle lettere *a), b)* e *c)* del comma 2, art. 1, della legge n. 84/1990.

5. Gli organi centrali e periferici del Ministero, alla scadenza del termine di presentazione, debbono trasmettere detti plichi sigillati immediatamente e comunque non oltre il terzo giorno successivo a quello della scadenza del citato termine — a mezzo corriere speciale — alla Direzione generale per gli affari generali amministrativi e del personale, presso l'ufficiale rogante - Via del Collegio Romano, 27 - 00186 Roma; nonché i progetti da essi medesimi redatti confezionati in plichi sigillati con le stesse modalità.

6. Detta Direzione trasmette immediatamente, e comunque non oltre il quinto giorno successivo a quello della scadenza del termine di presentazione, con apposito elenco, agli istituti centrali e all'Ufficio centrale per i beni archivistici competenti per l'istruttoria i plichi sigillati ad essa pervenuti.

7. Gli istituti centrali e l'Ufficio centrale per i beni archivistici eseguono l'istruttoria dei progetti ed inviano al Ministro entro settanta giorni dalla data di publicazione del presente decreto, una relazione dettagliata per ogni progetto.

8. Per quanto non espressamente previsto si rinvia alle disposizioni della legge n. 84/1990.

Il presente decreto sarà pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* della Repubblica italiana.

Roma, 9 luglio 1990

Il Ministro: FACCHIANO

ALLEGATO *A*

PROGRAMMA DI INTERVENTO NELL'AMBITO DELLA ATTIVITÀ E DEI COMPITI ISTITUZIONALI DI CATALOGAZIONE, INVENTARIAZIONE, PREVENZIONE E SALVAGUARDIA DEI BENI CULTURALI

In esecuzione della legge 19 aprile 1990, n. 84, che prevede i primi interventi per la redazione di un piano organico di inventariazione, catalogazione ed elaborazione della carta del rischio dei beni culturali, anche in relazione all'entrata in vigore dell'Atto unico europeo, gli istituti centrali di cui al decreto del Presidente della Repubblica 3 dicembre 1975, n. 805 e l'Ufficio centrale per i beni archivistici hanno redatto per ciascun settore un proprio programma attuativo per il perseguimento delle finalità individuate al punto 2 dell'art. 1 della legge n. 84/1990.

Il programma attuativo della legge è composto dall'insieme delle cinque sezioni costituite dai sottoprogrammi di settore.

A1 - ISTITUTO CENTRALE PER IL CATALOGO E LA DOCUMENTAZIONE

A2 - ISTITUTO CENTRALE DEL RESTAURO

A3 - ISTITUTO CENTRALE PER IL CATALOGO UNICO DELLE BIBLIOTECHE ITALIANE E PER LE INFORMAZIONI BIBLIOGRAFICHE

A4 - ISTITUTO CENTRALE PER LA PATOLOGIA DEL LIBRO

A5 - UFFICIO CENTRALE PER I BENI ARCHIVISTICI

Il presente programma, costituito dalla sintesi organica delle predette sezioni, per quanto attiene alle finalità di cui alla lettera *c)*, comma 2, art. 1, della legge n. 84/1990, ritiene di dover fare riferimento non sono a quanto previsto in dette sezioni, bensì anche ad una ipotesi di organizzazione di corsi di formazione specifica finalizzati alla tutela del patrimonio, riguardanti sia il personale interno dell'Amministrazione statale dei beni culturali, sia il personale di altre amministrazioni statali, regionali o di altri enti pubblici, sia soggetti estranei alla pubblica amministrazione, che svolgono o intendono svolgere attività nel settore della tutela e della valorizzazione del patrimonio culturale.

Il presente programma si articola nelle seguenti cinque sezioni, redatte ciascuna rispettivamente da:

1) ISTITUTO CENTRALE PER IL CATALOGO E LA DOCUMENTAZIONE

2) ISTITUTO CENTRALE DEL RESTAURO

3) ISTITUTO CENTRALE PER IL CATALOGO UNICO DELLE BIBLIOTECHE ITALIANE E PER LE INFORMAZIONI BIBLIOGRAFICHE

4) ISTITUTO CENTRALE PER LA PATOLOGIA DEL LIBRO

5) UFFICIO CENTRALE PER I BENI ARCHIVISTICI

SEZ.I

ISTITUTO CENTRALE PER IL CATALOGO E LA DOCUMENTAZIONE

INTERVENTI PRIORITARI PROPOSTI DALL' ISTITUTO CENTRALE PER IL CATALOGO E LA DOCUMENTAZIONE

PREMESSA

Scopo dell'attuale fase di precatalogazione, nonché dell'elaborazione della carta del rischio, é quello di configurare uno strumento conoscitivo utile all'individuazione della consistenza, in relazione all'entrata in vigore dell'Atto Unico Europeo, dell'intero patrimonio culturale e del suo stato di conservazione. Ciò anche al fine di una corretta pianificazione dei successivi interventi di tutela, azione vincolistica, restauro e valorizzazione, che in questo modo non sarebbero più frutto di una scelta "casuale", ma di una scelta motivata da una migliore conoscenza scientifica, come previsto dal punto 7 dell'art. 1 della Legge 84/1990.

Tipologie dei beni

Questo capillare lavoro di precatalogazione si dovrà integrare, con un opportuno coordinamento, con i dati conoscitivi che risulteranno dal primo livello della ricerca prevista nel progetto ICR, che si sostanzierà in una Carta del Rischio. A tal proposito questo Istituto non ha inteso privilegiare esclusivamente le opere d'arte mobili, soggette prevalentemente al rischio di furto e di esportazione abusiva, ma prevede anche un'individuazione dei beni immobili, sia di natura monumentale che archeologica al fine di contestualizzare culturalmente le opere stesse per una più corretta pianificazione catalografica territoriale.

Piano d'azione

La necessità di individuare comunque delle priorità da suggerire nell'ambito di una legge per cui si prevede una validità annuale, ha indirizzato il programma sulla scelta di aree d'intervento possibilmente in comune tra le varie Soprintendenze nell'ambito di ciascuna regione per raggiungere obiettivi meglio definiti. I criteri alla base dell'individuazione di queste aree, sono stati volta per volta esplicitati dalle Soprintendenze che tale scelta hanno operato, sulla scorta del rischio di varia natura cui i beni pertinenti a tali aree sono sottoposti.

Carte tematiche

La scelta di cui sopra si é ritenuto potesse avere un valido elemento unificante nell'elaborazione della cartografia di supporto che costituendo la base di qualsiasi carta tematica derivabile dai dati contenuti nelle schede di catalogo e continuamente aggiornabile man mano che procede la catalogazione, consentirà di costituire una mappa alla quale dovrà fare riferimento la Carta del Rischio che sarà organizzata secondo un GIS omologo o dialogante.

PROGRAMMA DI INTERVENTI PROPOSTO DALL' ISTITUTO CENTRALE PER IL CATALOGO E LA DOCUMENTAZIONE AI SENSI DELL' ART. 1 DELLA LEGGE 19 aprile 1990, n° 84 ***(pubblicata sulla G.U. del 26 aprile 1990)***

Criterio fondamentale del programma in applicazione della legge 19 aprile 1990, n° 84 é - per quel che concerne le competenze dell'Istituto Centrale per il Catalogo e la Documentazione - l'obiettivo di una vigorosa incentivazione delle attività di precatalogazione dei reperti archeologici e delle opere d'arte mobili che, in quanto tali, sono maggiormente soggetti ai rischi di alienazioni, dispersioni ed esportazioni abusive che potrebbero verificarsi in conseguenza dell'Atto unico europeo.

Sono altresì da incentivare le attività di precatalogazione dei beni immobili (dagli edifici monumentali ai centri storici, alle aree archeologiche ecc.) maggiormente esposti a rischi di distruzione o di comunque gravi ed irreversibili danni per cause naturali o per pressanti situazioni demo-economiche, secondo criteri di priorità da concordare anche in funzione dei primi risultati derivanti dalla redazione della carta del rischio ICR.

Gli interventi che saranno attivati dalla legge dovranno ovviamente integrarsi con quelli che sono stati finora realizzati o sono in corso di realizzazione sui programmi ordinari delle Soprintendenze ed Istituti speciali finanziati sul capitolo 2035 del Ministero B.C.A.

Dovranno tuttavia intendersi, tali nuovi interventi, come prioritariamente finalizzati ad un sostanziale riequilibrio delle situazioni maggiormente deficitarie, e pertanto privilegiare i contesti territoriali e le tipologie di beni che, risultando meno indagati, sono palesamente "a più alto rischio".

Lo stato di fatto dal quale risulta l'individuazione di siffatte priorità é dato dal raffronto con:

a) il *"Rapporto sull'attività di catalogazione in Italia. 1970-1987"* (e successive integrazioni), edito dall'ICCD, che offre il quadro di quanto realizzato dalle stesse Soprintendenze ed Istituti speciali;

b) il *"Repertorio delle schede di catalogo dei Beni Culturali, 1892-1970"* pure edito dall'ICCD e del quale é in corso di pubblicazione il secondo volume, che elenca le schede redatte prima della adozione delle nuove metodologie;

c) la ricognizione delle attività realizzate nel quadro dei progetti ex art.15 della legge 41/86, i risultati delle quali stanno divenendo "bene rinvenuto" per l'amministrazione statale dei beni culturali;

d) la ricognizione delle attività realizzate, nel quadro delle rispettive competenze, dalle Regioni ed altri enti locali o da istituzioni culturali.

Si evidenzia pertanto un triplice ordine di necessità:

1) di non determinare perniciose soluzioni di continuità nelle attività già in corso, apparendo anzi indispensabile l'accelerazione del loro compimento fino a livelli quanto più possibilmente esaustivi nell'ambito dei rispettivi contesti territoriali;

2) di procedere alla più sollecita attivazione di campagne di ricognizione, precatalogazione e documentazione nei contesti e sulle tipologie di beni che - come detto prima - risultano meno indagati sia dal punto di vista quantitativo e sia da quello qualitativo (l'indagine dovrà comprendere, ove necessario, anche la revisione ed aggiornamento degli inventari delle pubbliche raccolte e dei complessi museali con i relativi depositi);

3) di procedere ad una ricognizione intensiva dei beni di proprietà privata già notificati o vincolati (e dunque realizzando, qualora eventualmente mancanti, le relative schede di catalogo così come disposto al punto D dalla circolare n.207/7.X.1989, dell'Ufficio Centrale B.A.A.A.S., che peraltro si richiama a precedenti circolari dal 1974 in poi); parimenti intensiva dovrà essere la ricognizione dei beni che si ritenga di dover notificare ex novo.

Tuttavia la predisposizione del presente programma non si limita all'individuazione degli interventi "di emergenza" che siano consentiti entro il volume delle disponibilità finanziarie e nell'arco temporale della legge 19.IV.1990, n°84.

Al di là delle "sanatorie" che tali interventi potranno conseguire e della rispondenza alle motivazioni più pressanti e però anche contingenti, la strategia globale del programma stesso si costituisce fondamentalmente come significativo punto di svolta dell'organizzazione generale della catalogazione rispetto a quella che era stata possibile con le limitate risorse - sia finanziarie e sia specialistiche - disponibili.

L'evidenza stessa della natura scientifica, oltre che amministrativa, della catalogazione quale si é saputo definire dalla lunga esperienza delle strutture tecnico-specialistiche, e la consapevolezza che si tratta pertanto di azione che ha tempi tecnici di realizzazione non comprimibili oltre determinati limiti, sono fattori che impongono la considerazione che anche gli interventi che si propongono, nell'immediato, come "d'emergenza" non possono non proiettarsi su plessi cronologici ben più ampi di quelli specifici di applicazione della legge: anzi, su una sostanziale continuità nel tempo.

Ciò é per altro ora possibile non soltanto grazie ai mezzi finanziari resi disponibili dalla legge stessa, bensì pure dalle varie dotazioni tecnologiche - e dalle esperienze compiute nel loro utilizzo anche a livello

imprenditoriale - che sono acquisite come "bene rinvenuto" dei progetti ex art.15 della legge 41/86, nonchè delle competenze maturate dalla quasi totalità delle persone che erano state assunte per i progetti stessi, e di quelle che comunque avevano già collaborato con gli Istituti centrali e periferici del Ministero B.C.A.: persone che rispondono ai requisiti preferenziali d'impiego stabiliti dal comma 2 dell'art.3 della legge medesima.

Affinché dunque questa occasione di generale riorganizzazione dei servizi di catalogazione sia colta nel senso più utile e duraturo per l'interesse pubblico, è anche da prevedere che i progetti attuativi che verranno elaborati e presentati ai sensi dell'art.2 della legge siano coerenti con la logica fondamentale del catalogo che si basa sul coordinamento dei vari settori tipologici nel rapporto con l'unitarietà storico-contestuale dei beni culturali. Di conseguenza i progetti, pur considerando quali "primi interventi" quelli sui beni mobili a maggior rischio, comprenderanno anche, nella misura che sarà necessaria, la cartografia di supporto e quella relativa all'organizzazione del territorio secondo i criteri di catalogazione in uso.

Questa cartografia, costituendo la base di qualsiasi carta tematica derivabile dai dati contenuti nelle schede di catalogo e continuamente aggiornabile man mano che procede la catalogazione, consentirà di costruire una mappa alla quale potrà fare riferimento la "Carta del rischio" che pure é prevista dalla medesima legge.

Ciò dovrà necessariamente discendere da una organica connessione tra tutti i dati conoscitivi dei beni siano essi relativi alla precatalogazione o alla più approfondita analisi diagnostica.

Inoltre lo strumento cartografico é indispensabile quale "materiale documentale da allegarsi obbligatoriamente ad ogni progetto di recupero di immobili o di aree", anche quando trattasi di progetti ex legge 457/78, e più che mai utile in sede di "redazione di strumentazione urbanistica" (cfr. art.1, punto 7 della legge n°84).

La rinnovata organizzazione dei servizi di catalogazione si configurerà come un fattore strutturale permanente, tale da realizzare di fatto quel coordinamento di raccolta e di disponibilità del patrimonio conoscitivo che é implicito, al di sopra della semplice strumentalità, nelle dotazioni tecnologiche. Insomma realizzerà un sistema integrato tra le varie banche-dati ed un polo tecnico centrale che ricomponga unitariamente, e sulla stessa linea metodologica adottata e collaudata su scala nazionale, i sistemi locali, siano questi derivati dai progetti ex art.15 della legge 41/86 o di nuova costituzione.

Compito primario ed imprescindibile di tale polo tecnico centrale -che dovrà essere dialogante e coordinato con l'omologo polo informatico

dell'ICR derivante dalla realizzazione della carta del rischio- dovrà comunque essere la migliore valorizzazione funzionale della stessa attività di catalogazione che é stata realizzata dall'Amministrazione dal 1870 ad oggi e che consiste - alla data del 31 dicembre 1988 - in 1.285.963 schede scientifiche ed in circa 500.000 schede di precatalogazione.

E pertanto questo compendio documentale, tutto corredato di fotografie e/o grafici, dovrà essere progressivamente, e nell'arco di un triennio, trasferito dal supporto cartaceo a quello informatico secondo le "strutturazioni dei dati" e le normalizzazioni del linguaggio già definite nonché secondo organici sistemi di data-entry.

A tal fine sono anche da evidenziare alcune tematiche di carattere generale destinate ad interessare, in prospettiva, l'intero territorio nazionale quali:

I) la classificazione delle documentazioni fotografiche già esistenti e notoriamente più ampie dei quantitativi di schede di catalogo redatte; ciò appare particolarmente necessario in considerazione della possibilità di valutazione del degrado dei beni per il confronto tra vecchie e nuove fotografie. In relazione a questo punto sono anche utilizzabili, ai sensi del comma 3 dell'art. 2 della Legge 84/1990, i beni e i risultati documentali e scientifici dei progetti ex. art. 15 della Legge 41/1986;

II) la costituzione sistematica delle cartografie dei varî vincoli territoriali, comprensive della catalogazione delle documentazioni aerofotografiche ed aerofotogrammetriche soggette al R.D. n° 1732 del 27 luglio 1939, art. 11. Per il raggiungimento di tale obiettivo sono parzialmente utilizzabili, così come previsto dal comma 3 dell'art. 2 della legge 84/1990, i beni e i risultati documentali e scientifici di alcuni progetti ex art. 15 della legge 41/86;

III) la incentivazione della ricognizione dei centri storici urbani e dei toponimi extra-urbani, anche in relazione ai vincoli territoriali da imporre, e secondo criteri metodologici che sono in fase di perfezionamento. A tal fine sono utilizzabili, con opportuni adeguamenti, i beni ed i risultati documentali e scientifici, così come previsto dal comma 3 dell'art. 2 della legge 84/1990, provenienti da varî progetti ex art. 15 della Legge 41/1986 che si sono interessati di beni architettonici e ambientali.

Condizione affinché questi obiettivi di carattere strutturale possano essere conseguiti é, infine, l'acquisizione di una "cultura tecnologica avanzata" non già soltanto a livello di operatori, bensì pure di quadri

direttivi ed utenti istituzionali della catalogazione. A tal fine tra i progetti da incentivare ne dovranno essere compresi alcuni che prevedano corsi specialistici per i suddetti quadri: corsi non dunque di semplice "alfabetizzazione tecnologica", ma di valutazione critica dell'uso delle tecnologie per la ricerca archeologica e storico-artistica (vedi quelli che sono stati recentemente tenuti presso la Scuola Normale Superiore di Pisa), come previsto dall' art. 1, comma 2, punto c della Legge 84/1990.

Il programma qui proposto si articòla nelle seguenti parti, tra di loro strettamente complementari:

1) individuazione dettagliata dei comprensori territoriali e delle tipologie dei beni che siano oggetto d' intervento; i comprensori territoriali sono articolati per ambiti corrispondenti alle Regioni, al fine di favorire la convergenza operativa dei vari organismi (statali, regionali e di enti locali, culturali) che in quegli stessi ambiti sono compresenti; le tematiche specifiche alle tipologie dei beni sono inoltre riferite alle competenze delle Soprintendenze e di altri Istituti del Ministero per i Beni Culturali e Ambientali ai quali - secondo quanto disposto dall'art. 3, comma 3, della legge 84/1990 - sono affidati i compiti di direzione tecnico-scientifica dei progetti che verranno attivati.

2) normativa della precatalogazione e modelli delle relative schede; indicazioni sulla documentazione fotografica o grafica essenziale:dette normative e specifiche sono intese ad assicurare i "criteri uniformi" ai quali fa specifico e preciso riferimento il comma 2/a dell'art. 1 della legge 84/1990 (v. allegato); specifiche delle attività di elaborazione connesse all' attuazione del programma.

Rilevamento dei dati

I programmi progettuali elaborati dalle singole Soprintendenze o da gruppi di Soprintendenze, si configurano come finestre aperte a diversa scala nella griglia di base sopra descritta. In tale griglia andrà compreso anche il lavoro di primo livello previsto dall'ICR, consistente prevalentemente in elaborati schedografici, ad opera di équipes pluridisciplinari di formazione fondamentalmente storico umanistica, livello per il quale é stato previsto uno stretto rapporto tra i due Istituti Centrali.

Per garantire questa omogeneità sono stati già definiti standard catalografici correlati, pur mantenendo le rispettive specificità, per alcuni modelli di scheda, mentre per altri si sta procedendo alla normalizzazione definitiva al fine di far confluire nello stesso sistema informativo l'insieme dei dati. Non si é ritenuto opportuno adottare un modello unificato di scheda cartacea di precatalogazione in quanto ciascuna categoria di beni necessita di voci specifiche anche a livello di soglia minima informativa per l'individuazione del singolo bene.

PIEMONTE

Il quadro generale della catalogazione, realizzata quasi esclusivamente dalle Soprintendenze, é composto in parte di attività che risalgono a tempi relativamente remoti e che sono quindi da revisionare con criteri aggiornati; copre, per altro, il territorio regionale in maniera discontinua.
In rapporto alle finalità specifiche della legge si individuano, quali oggetto di interventi prioritari, due comprensori territoriali di notevole consistenza:
1)- le aree alpine nelle quali il fitto tessuto di centri storici e di contesti variamente antropizzati é soggetto a contrapposti fattori di degrado: da una parte lo spopolamento di quei centri e dall'altra l'intensificarsi di trasformazioni strutturali dei siti;
2)- le principali aree metropolitane nelle quali l'integrità e l'uso del patrimonio culturale sono minacciati da vistosi fenomeni di urbanizzazione.
Più in dettaglio i suddetti comprensori coincidono con le circoscrizioni delle provincie e diocesi di Torino e di Novara; ma, al fine di garantire la omogeneità dei contesti culturali, comprendono anche parti del Cuneense, la diocesi di Biella e quella porzione della diocesi di Genova che ricade in provincia di Alessandria.
Le attività comprendono:
a)- per la Soprintendenza ai Beni Archeologici: la precatalogazione dei reperti custoditi in istituti museali, in complessi di culto, in palazzi, aree urbane e rurali; la precatalogazione di collezioni private anche in funzione dell'attività vincolistica; la redazione di schede territoriali.
b)- per la Soprintendenza ai Beni Ambientali e Architettonici: la precatalogazione di complessi monumentali e settori urbani anche in funzione dell'attività vincolistica; il censimento di beni monumentali di proprietà pubblica per i quali si prevedano piani di conservazione e tutela.
c)- per la Soprintendenza ai Beni Artistici e Storici: la precatalogazione dei beni esistenti in luoghi di culto e di proprietà di enti pubblici e di privati, nonché di quelli dei musei locali; la realizzazione di carte tematiche dei beni mobili.
Questione particolare é quella che investe le competenze della Soprintendenza speciale per il Museo d'Arte Egizia: si evidenzia la necessità della precatalogazione dei materiali conservati nello stesso Museo o in raccolte private già note, ma anche dàlla ricognizione dei beni esistenti in altri complessi del medesimo contesto.

PIEMONTE/2

Benché, proprio per l'accentuazione su interventi ricognitivi in aree in gran parte poco esplorate, una previsione dei volumi di attività appaia non più che ipotetica, la realizzabilità del programma si presenta agevole anche grazie alla già consolidata cooperazione tra le Soprintendenze e gli organi Regionali, la locale Commissione Liturgica, l'Università e il Politecnico di Torino.
Sulle altre aree regionali potranno intensificarsi le attività realizzabili con i finanziamenti sul cap. 2035 del bilancio ministeriale, comunque da incrementare.

LOMBARDIA

Rispetto ad un patrimonio culturale che presenta la singolarità di essere solo in parte concentrato nei grandi centri urbani, ed invece assai disseminato nelle ben 1546 circoscrizioni comunali, lo stato della catalogazione ha previlegiato i beni mobili.
Ha una discreta consistenza per quel che concerne le attività svolte dal 1970 ad oggi, e si avvale anche di cospicui nuclei di schede redatte nella prima parte di questo secolo e che sono, comunque, tutte da revisionare ed aggiornare.
In rapporto alle finalità della legge 84/1990, si evidenziano quali tematiche comprensoriali prioritarie:

- l'Alta Valle Camonica
- la Valtellina
- l'Alto Bergamasco

In fasi successive sono da prevedere interventi nelle zone del Lodigiano e del Cremasco e poi nella parte meridionale della provincia di Mantova.
Gli interventi, che investono tutte le tipologie di beni e le competenze delle varie Soprintendenze, si propongono anche di sviluppare le attività vincolistiche e il censimento delle raccolte private, e l'accertamento delle condizioni di degrado generali.
Speciale considerazione dovrà avere il fatto che alcune delle aree sopra indicate, in specie nelle provincie di Como e Varese, stanno al confine con la Svizzera e che su di esse è pertanto da esercitare particolare controllo.
Nella Regione non ha operato nessuno dei progetti ex art. 15 della legge 41/86 e quindi non risultano beni o risultati documentali utilizzabili così come previsto dal comma 3 dell'art. 2 della legge 84/1990 (sono invero disponibili soltanto esigui quantitativi di schede redatte nell'ambito del progetto della "Presenza ebraica" o di schede di folklore).

VENETO

L'imponente complesso degli studi archeologici e storico-artistici nel Veneto é un fattore palesemente agevolante processi di intensiva formalizzazione secondo i criteri propri della precatalogazione, e quindi della catalogazione, del "sapere acquisito" sull'intero patrimonio culturale della regione.

Ciò consente, pertanto, di innestare sulle attività già svolte, cospicue ma, nel panorama generale, discontinue, una azione sistematica e orientata su una chiara cognizione delle priorità.

In rapporto alle competenze delle varie Soprintendenze si individuano vari settori prioritari:

1) - relativamente alle competenze della Soprintendenza ai Beni Artistici e Storici di venezia, previa riorganizzazione delle schede già redatte (ed anche delle ricognizioni che fu promossa dall'UNESCO dopo "l'acqua alta" del novembre 1966), sono da prevedere massicci interventi nel centro storico nonché sui depositi esterni ed interni e su compendi specialistici nelle raccolte pubbliche (Gallerie dell'Accademia, Galleria Franchetti alla Ca' d'Oro, Museo Ellenico delle Icone, Museo Arte Orientale;

2) - relativamente alle competenze della Soprintendenza ai Beni Ambientali di Venezia si individuano alcune esigenze primarie, articolabili in sottoprogetti che comprendano la redazione di cartografie tematiche e schede architettoniche territoriali:

a - i territori comunali di Campagnalupia, Covevigo e Chioggia;

b - i territori comunali di Quarto d'Altino, Musile di Piave e Jesolo

Tali sottoprogetti integreranno le attività già svolte e si proietteranno anche su ricerche di archeologia subacquea.

3) - relativamente alle competenze della Soprintendenza ai Beni Artistici e Storici del Veneto, si individua la necessità di sviluppo senza soluzione di continuità dell'attività svolta principalmente in tempi recenti, alla quale si aggiunge quella realizzata dal progetto ex art. 15 della legge 41/86 "Catalogo elettronico dei beni storici ed artistici del Veneto", i cui beni e risultati documentali e scientifici sono pertanto utilizzabili secondo quanto previsto dal comma 3 dell'art. 2 della legge 84/1990.

4) - relativamente alla competenze della Soprintendenza ai Beni Ambientali ed Architettonici del Veneto si individuano priorità articolabili in due sottoprogetti:

a - i territori comunali di Padova, Feltre e Portogruaro, in specie per gli edifici di culto, i palazzi pubblici e gli edifici privati vincolati o vincolabili;

VENETO/2

b - la integrazione ricognitiva delle attività già svolte sull'intero comprensorio.
5) - relativamente alle competenze della Soprintendenza ai Beni Ambientali e Architettonici (Verona), lo stato attuale della catalogazione esige interventi ad ampio plesso sull'intero comprensorio specialmente indirizzati all'azione vincolistica ed alla individuazione di edifici d culto o civili esposti a rischi di incuria, d'uso improprio ecc.
6) - relativamente alle competenze della Soprintendenza Archelogica, che abbracciano l'intero territorio regionale, l'attività che si individua come prioritaria é, in qualche misura, coordinabile con quelle di cui ai precedenti punti 1 e 2, anche in funzione della individuazione di zone a rischio. E' da tener conto del fatto che l'ottima e consistente attività svolta in tempi recenti necessita di una capillare e continuativa integrazione ed estensione, anche in ragione delle pressanti esigenze di tutela territoriale e di azione vincolistica.

FRIULI - VENEZIA GIULIA

Le dimensioni dell'insieme regionale - nell'ambito del quale si individuano contesti di peculiare connotazione storica e culturale - e la sua posizione a margine dei confini con l'Austria e la Yugoslavia, propongono un'ampia rosa di interventi che, in una prospettiva globalizzante, si possono agevolmente scandire in sottoprogetti anche consecutivi.

Fattore che facilita il coordinamento di tali interventi é anche il fatto che le varie competenze disciplinari fanno riferimento ad un'unica Soprintendenza con le sue distinte articolazioni territoriali.

Per il settore dei beni archeologici sono da tenere in particolare considerazione:

a) - l'integrazione delle attività di catalogazione già realizzate;

b) - la ricognizione intensiva delle raccolte private, molte delle quali di formazione ottocentesca, vincolate o da vincolare;

c) - i materiali afferenti ai poli museali, di Aquileia e della necropoli di S. Lucia di Tolmino e dei costituendi musei di Invillino e Zuglio;

d) - i contesti interessati a ricerche di archeologia subacquea sulla gronda marina e lagunare di Grado e di Marano e lungo i corsi fluviali del Tagliamento e dell'Isonzo.

Per il settore dei beni storico-artistici ed ambientali e architettonici, da considerare nelle loro inscindibili correlazioni, si individuano quali temi di intervento su tutte le categorie dei beni, compresi quelli demo-antropologici:

e) - il comprensorio della Carnia;

f) - il comprensorio di Cividale e delle Valli del Natisone;

g) - il comprensorio del Carso Goriziano e Triestino;

h) - il comprensorio dei "casoni" di Grado e Marano;

i) - le sezioni non ancora catalogate della collezione Garzolini.

Anche in queste aree sono prevedibili interventi ricognitivi sul patrimonio archeologico.

Nella Regione non ha operato alcuno dei progetti ex art. 15 della legge 412/86 e pertanto non sussistono beni e risultati documentali e scientifici utlizzabili ai sensi del comma 3 dell'art. 2 della legge 84/1990.

E' comunque da tener conto del fatto che da tempo é operante con ampiezza d'interventi il Centro Regionale di Catalogazione che ha sede nella Villa Manin a Passariano, dotato anche d'una struttura di elaborazione dati.

FRIULI - VENEZIA GIULIA/2

Appare pertanto indispensabile che con tale organismo regionale sia istituito un rapporto specificatamente coordinato e formalizzato - anche per evitare incompatibilità del trattamento informatico dei dati rispetto agli standard su scala nazionale - con speciale riferimento ai principi e alla finalità della legge 84/1990.
Anche il già esistente rapporto di cooperazione tra la Soprintendenza e l'Università di Trieste dovrà aderire ai criteri ai quali si ispira la medesima legge 84/1990.

LIGURIA

La catalogozione del patrimonio culturale in questa Regione é stata un'attività costante, che ha investito quasi tutti i 227 territori comunali e le varie tipologie di beni, e che però ha avuto limitata consistenza quantitativa per le note carenze di risorse, specialmente finanziarie.

Un nuovo programma, che si innesta organicamente sulle situazioni di fatto e sui lavori in corso da parte delle Soprintendenze, individua quali aree di intervento prioritario il comprensorio che da Genova e il "genovesato" si estende fino alle provincie di Savona e Imperia.

A sostegno di questa individuazione sta la considerazione che si tratta di un comprensorio a ridosso del confine con la Francia e che quindi necessita di particolare controllo sui beni mobili esposti a rischio di alienazioni ed esportazioni abusive: beni mobili esistenti in luoghi di culto (e specialmente confraternità ed oratori), in raccolte private, in aree archeologiche quali l'area delle caverne preistoriche del Finalese e di Toirano nel Savonese e quella dei siti dell'età del Ferro compresi tra Imperia e Ventimiglia.

Il controllo andrà esteso anche ai contenitori ed agli edifici a maggior rischio di degrado.

E' anche da considerare la necessità di intervenire in relazione all'istituendo Museo diocesano di Genova.

Sono da verificare le attività di catalogazione realizzate dalla amministrazione regionale o di enti locali, mentre é limitata l'utilizzabilità, ai sensi del comma 3 dell'art. 2 della legge 84/1990, dei beni e risultati documentali del progetto ex art. 15 della legge 41/86 che ha avuto per oggetto l'area di "Genova medioevale". Piuttosto si palesano utilizzabili i risultati scientifici del progetto. Porti e approdi nell'antichità dalla Preistoria al Medio Evo", ovviamente per la parte che é relativa al territorio ligure.

Gli interventi di cui sopra interessano tutte e tre le Soprintendenze competenti per territorio.

EMILIA-ROMAGNA

Una solida tradizione storiografica anche a livello locale, lo stato d'avanzamento delle attività di catalogazione svolte dalle Soprintendenze fin dagli anni Trenta e poi riavviate vigorosamente con le campagne di rilevamento promosse da C. Gnudi, la consistente propulsione data dall'amministrazione regionale per mezzo dell'Istituto per i Beni

"sacche" meno indagate si presenta soddisfacente specialmente per quel che riguarda i beni mobili.

In relazione a questo quadro generale si individuano ora quali aree di interventi prioritari:

1)- l'area del Po ed i territori ad esso afferenti nei quali più frequenti ed incisive sono state e continuano ad essere le trasformazioni ambientali ed urbanistiche. Tale comprensorio consiste in un insieme omogeneo che copre parte delle provincie di Modena, Bologna, Parma, Piacenza e Ferrara fino a toccare i margini della provincia di Ravenna.

Gli interventi dovranno comprendere praticamente tutte le tipologie di beni esistenti in complessi di culto, in musei locali ed aree archeologiche e si integreranno con le attività già realizzate in passato o ancora in corso, anche finalizzate ad una seria politica vincolistica, oltre ai "contenitori" e agli edifici a maggior rischio.

Le Soprintendenze competenti per questo territorio sono: quella ai Beni Archeologici per l'intera Regione, quelle ai Beni Artistici e Storici di Bologna, di Modena e di Parma, quella ai Beni Architettonici e Ambientali di Bologna. Settori di competenza sui beni di Enti locali sono di pertinenza dell'Amministrazione regionale;

2)- l'ambito della Romagna che comprende la cosidetta "Romagna Estense"in provincia di Ravenna, il comune di Ferrara e, in provincia di Forlì, le valli del Marecchia e del Savio, in una dimensione geografica che comprende anche l'area della futura provincia di Rimini e la zona montana ai confini con il Montefeltro.

Anche per questa area l'indagine dovrà comprendere tutte le categorie di beni, con particolare urgenza per quelli di competenza della Soprintendenza ai Bnei Archeologici. Sono anche competenti sul territorio le Soprintendenze ai Beni Ambientali e Architettonici di Ravenna e quella per i Beni Artistici e Storici di Bologna.

E' utilizzabile, ai sensi del comma 3 dell'art. 2 della legge 84/1990 e per le competenze della Soprintendenza Archeologica, di quella per i Beni Ambientali e Architettonici di Bologna e di quella ai Beni Artistici e Storici di Modena, il bene rinveniente che proviene dal progetto SIRIS ex art. 15 legge 41/86; tale bene rinveniente può essere opportunamente esteso, in specie per la sua impostazione operativa, e soprattutto per quel che riguarda le cartografie tematiche, ai due comprensori sopra indicati.

EMILIA-ROMAGNA/2

Nella Regione ha anche operato il progetto ex art. 15 Legge 41/86 che ha avuto per oggetto le collezione scientifiche dei Musei dell'Università di Bologna e che ha messo a punto apprezzabili strumenti di classificazione che potranno valere, oltre che al completamento della catalogazione di quegli stessi Musei, come modello per altre analoghe raccolte di beni d'interesse scientifico.

UMBRIA

Lo stato di avanzamento della catalogazione in questa Regione che, notoriamente, presenta una delle più fitte densità di beni culturali é costituito dalle attività delle Soprintendenze e si é giovato anche dell'apporto dell'Amministrazione regionale e di istituzioni universitarie (cfr. ad esempio il volume delle "Ricerche in Umbria").
Più che interventi su circoscritte tematiche territoriali, é da programmare una vasta azione di raccordo delle conoscenze acquisite mirata particolarmente sui beni esposti a maggior rischio perché più facilmente asportabili ed appetibili dal mercato antiquariale o perché ubicati in zone marginali e più trascurate.
Gli interventi dovranno opportunamente indirizzarsi sugli edifici di culto e su quelli pubblici, oltre che sulle aree archeologiche.
Presupposto ottimale per una sifatta impostazione del lavoro sarà l'attivazione del "Progetto Atlante" che le istituzioni sopra menzionate hanno già da tempo messo a punto ma mai potuto avviare.
Esso consiste nello spoglio sistematico della letteratura periegetica d'argomento umbro per registrare tutte le informazioni sull'ubicazione dei beni culturali fornendo da ultimo un atlante organizzato in modo diacronico e completo d'ogni possibile descrizione. Da questa base conoscitiva si partirebbe con un'attività ricognitiva diretta per ambiti territoriali e categorie di beni riconducibili alla distinzione dianzi evidenziata tra edifici di culto e pubblici.
Tale progetto, che prevede anche nell'ambito dell'organismo regionale la costituzione di una struttura informatica dedicata, può surrogare la assenza di beni e di risultati documentali e scientifici da utilizzare così come previsto dal comma 3 dell'art. 2 della legge 84/1990: in Umbria, infatti, non ha operato alcuno dei progetti ex art. 15 della legge 41/86.
La possibilità che si prospetta di costituire ex novo tale struttura tecnologica avanzata, dovrà essere coerente con i criteri generali adottati su scala nazionale ed é pertanto da considerare come fattore positivo anzi che limitativo.
I volumi delle attività da svolgere potranno essere di conseguenza programmati su fasi modulari strettamente connesse alle esigenze di tutela e sulla proiezione di interventi conservativi, per tutte le categorie dei beni culturali.

MARCHE

Lo stato di avanzamento della catalogazione realizzata recentemente dalle Soprintendenze é conseguenziale a cospicui interventi che datano agli anni Venti e Trenta ed é integrato sia da alcune attività promosse, per settori territoriali, da enti locali e sia dal lavoro svolto nel pur circoscritto comprensorio delle Valli Misa e Nevola dal progetto "Cerere" ex art. 15 legge 41/86, i beni e i risultati documentali e scientifici di tale progetto sono pertanto utilizzabili ai sensi del comma 3 dell'art. 2 della legge 84/1990).

Un ulteriore programma può pertanto basarsi su un sistema di catalogazione su scala regionale e comunale raccordato da una rete di cartografia a supporto a quella tematica a tre diversi livelli che interesserà l'insieme regionale, i territori comunali, i centri storici. Su questa rete di base, comprendente in modo capillare l'intera regione, ma caratterizzata da notevole flessibilità, potranno inserirsi progetti più particolareggiati, raggruppati per ambiti comunali, per la cui attuazione saranno da stabilire i tempi e i modi più convenienti.

La principale area d'intervento é individuata nella fascia mediana della regione compresa tra i fiumi Misa e Potenza, estesa dalla costa agli Appennini, e comprendente quindi tutta la provincia di Ancona e parte quella di Macerata.

Le motivazioni della scelta vanno all'omogeneità sia di ordine fisico sia storico-culturale, ad esigenze di tutela e salvaguardia da dispersioni e alienazioni.

Su quest'area si focalizza particolarmente la competenza delle Soprintendenze ai Beni Ambientali e Architettonici ed ai Beni Artistici e Storici per tutte le categorie di beni culturali di rispettiva pertinenza, nell'ottica d'un coordinamento che porti anche alla migliore individuazione dei fattori a rischio.

Una possibile estensione ad altre aree (quella meridionale delle diocesi di Fermo e Ascoli Piceno e quella centro settentrionale della dorsale appenninica tra il Montefeltro e il fiume Nevola) porterebbe alla catalogazione completa dei beni mobili storico-artistici dell'intera regione, in sintonia anche con l'attività ordinaria finanziata sul cap. 2035 del bilancio ministeriale.

Per il settore di competenza della Soprintendenza Archeologica, invece, si palesa la necessità di interventi sull'intero territorio regionale. La capillare distribuzione dei beni sulle varie aree e l'alto livello di rischio cui sono sottoposti i reperti archeologici non consente infatti

MARCHE/2

di indicare zone prioritarie, ma impone un progetto unitario su scala nazionale che, se é attuabile nell'arco di più annualità, evidenzia comunque particolare urgenza relativamente alle collezioni private o di Enti vari, ai depositi civici e statali o annessi alle aree archeologiche, agli arredi sparsi. La stesura di carte tematiche finalizzate alla individuazione della situazione di rischio del patrimonio archeologico si salderà ovviamente con gli analoghi interventi che investono i settori tipologici e cronologici di competenza dele altre Soprintendenze.

LAZIO

Occorre qui tener conto del fatto peculiare che nella Regione operano ben quattro Soprintendenze ai Beni Archeologici che hanno particolareggiate competenze territoriali (le Soprintendenze di Roma, del Lazio, dell'Etruria Meridionale e di Ostia Antica), un'unica Soprintendenza ai Beni Artistici e Storici ed un'unica Soprintendenza ai Beni Ambientali ed Architettonici che hanno, entrambe, competenza sull'intero territorio regionale. Operano altresì altre Soprintendenze ed Istituti che hanno competenze prevalentemente disciplinari a plesso anche nazionale ma limitatamente territoriale, coagulate su distinti complessi museali: la Soprintendenza al Museo Nazionale Preistorico ed Etnografico, quella al Museo d'Arte Orientale, quella alla Galleria Nazionale d'Arte Moderna, quella al Museo di Castel S. Angelo, nonché l'Istituto Nazionale per la Grafica.

In relazione a queste speciali competenze lo stato di avanzamento della catalogazione, comprensivo delle ingenti e però selettive attività che erano state svolte prima del 1970, si presenta assai differenziato.

Assumendo dunque quale quadro di riferimento per il presente programma di interventi proprio le aree, settori e tipologie di beni di competenza dei singoli uffici, si individuano le seguenti tematiche prioritarie:

1) - per l'area di competenza della Soprintendenza ai Beni Archeologici di Roma, i beni pertinenti al sistema museale del Museo Nazionale Romano, compresi i depositi, e con più particolare impulso al settore del Dipartimento preistorico e protostorico per il quale sono prevedibili interventi anche quantitativamente cospicui e corredati di cartografie tematiche, sul complesso territoriale romano vero e proprio e su quelli delle necropoli dell'Osteria dell'Osa e di Castiglione.

E' anche da comprendere la ricognizione dei beni in mano privata (collezioni, mercato antiquario). Un'attività collaterale di palese evidenza sarà quella della valorizzazione funzionale delle precedenti attività di catalogazione e precatalogazione mediante il trasferimento su supporti magnetici, secondo le "le strutturazione dei dati" ICCD ed avvalendosi dei mezzi tecnici donati alla Soprintendenza dall'I.B.M.

2) - per l'area di competenza della Soprintendenza ai Beni Archeologici del Lazio gli interventi si dovranno sviluppare sull'intera circoscrizione, previlegiando le raccolte degli otto musei archeologici statali ivi presenti, i beni conservati nei depositi delle Abbazie di Grottaferrata, Farfa e Casamari ed in altri depositi demaniali. Pari importanza dovranno avere gli interventi sui beni custoditi in musei civici o detenuti da privati, tutti soggetti a fattori d'alto rischiò e da sottoporre ad una più stringente azione vincolistica.

LAZIO/2

3) - anche per l'area di competenza della Soprintendenza ai Beni Archeologici dell'Etruria Meridionale gli interventi dovranno prioritariamente indirizzarsi sulle raccolte museali statali (da quelle di Villa Giulia a quelle di Tarquinia, Tuscania, Cerveteri e Civita Castellana), mentre ancor più particolare urgenza rivestono gli interventi sui complessi archeologici territoriali: le necropoli etrusche di Tarquinia, Cerveteri e Barbarano, quelle neolitiche sparse in provincia di Viterbo, gli insediamenti sommersi dai laghi di Bolsena e di Bracciano.

Anche per le competenze di questa Soprintendenza gli interventi dovranno comprendere la ricognizione dei beni dei musei civici e delle raccolte private da sottoporre a vincolo.

4) - circa l'area di competenza della Soprintendenza ai Beni Archeologici di Ostia Antica, gli interventi che si palesano prioritari, su un'arco cronologico sicuramente poliennale, dovranno investire tutte le categorie di beni, monumentali e mobili, esistenti nello specifico contesto e nell'Antiquarium Ostiense, i reperti degli scavi dell'Isola Sacra, del Porto di Claudio e nell'entroterra ostiense.

Speciali interventi sono da prevedere sui beni delle raccolte private (Aldobrandini di Ostia e Frascati, Cesarini Sforza di Porto ecc.) per una verifica e sviluppo dell'azione vincolistica.

5) - nell'ambito delle competenze della Soprintendenza ai Beni Artistici e Storici, tenuto conto dell'ottimo stato di avanzamento della catalogazione, prossimo al completamento nelle provincie di Latina, Rieti e Viterbo, si palesano due tematiche prioritarie: l'una è quella dei beni mobili conservati in istituzioni religiose di Roma e provincia (segnatamente in complessi monastici e conventuali e in case generalizie) più esposti a rischi di degrado e dispersione; l'altra tematica, più capillarmente diramata sul territorio, dovrà sviluppare generalmente le attività nella provincia di Frosinone e nell'Alto Viterbese.

6) - anche per le competenze della Soprintendenza ai Beni Ambientali e Architettonici del Lazio, l'area e le tematiche prioritarie sono relative alla provincia di Roma, esposta a pesanti fattori di rischio derivati dallo sviluppo degli insediamenti urbani e industriali. Questa attività, a tutto campo, dai centri storici ai singoli monumenti, potrà meglio svolgersi sinergicamente con quelle svolte dalla Soprintendenza ai Beni Artistici e Storici, avvalendosi anche della integrazione con le attività svolte dalla regione e dagli Enti Locali.

*

Per quanto concerne le competenze delle altre Soprintendenze e Istituti Speciali, si segnalano quali tematiche prioritarie:

7) - per la Soprintendenza al Museo Nazionale Preistorico ed Etnografico, una sistematica riorganizzazione delle collezioni e dei relativi supporti documentari (bibliografici, iconografici, fotografici, comprese le schede catalografiche già redatte), avvalendosi di mezzi informatici.

LAZIO/3

8) - per il Museo Nazionale di Castel Sant'Angelo, l'accelerazione su parti specifiche delle raccolte (armi, decorazioni, onorificenze) dell'attività già avviata con programmi ordinari.
9) - per l'Istituto Nazionale per la Grafica, il completamento e l'estensione anche al settore dei disegni e ad altre raccolte sia dei lavori avviati su programmi ordinari e sia di quelli intrapresi, relativamente alle incisioni dallo speciale progetto ex art. 15 della legge 41/86.
10)- per il Museo d'Arte Orientale, il completamento della ricognizione delle opere di competenza disciplinare site in Emilia-Romagna, Veneto, Liguria, Lombardia e Piemonte e l'avvio sistematico di analoga operazione nel Lazio, in Toscana e Sardegna;
11)- per la Galleria Nazionale d'Arte Moderna si prospetta la necessità di un'azione vincolistica relativamente alle opere dei secoli XIX e XX esistenti a Roma e nel Lazio (in prospettiva, sull'intero territorio nazionale) esistenti in raccolte private o ancora negli studi degli artisti.

Un progetto che può far perno prioritariamente sulla regione laziale ed eventualmente anche su quella toscana, investe le competenze della Soprintendenza al Museo Nazionale delle Arti e Tradizioni Popolari e dovrà essere inteso ad addivenire finalmente alla necessaria ricognizione e censimento delle numerose raccolte pubbliche e private di beni d'interesse antropologico.

Ad un progetto del genere potranno concorrere attivamente anche l'amministrazione regionale, gli enti locali e varie istituzioni specializzate.

Soltanto per le attività relative alle competenze dell'Istituto Nazionale della Grafica sono pienamente utilizzabili, così come previsto dal comma 3 dell'art. 2 della legge 84/1990 i beni e risultati documentali e scientifici provenienti dal citato progetto ex art. 15 della legge 41/86 relativo appunto alla "Catalogazione delle Stampe".

Sono invece soltanto parzialmente utilizzabili, per circoscritti settori e comunque previa una riconversione alla metodologia propria della catalogazione, i beni e risultati documentali e scientifici provenienti da questi altri progetti:
- Presenza ebraica;
- Porti e approdi nell'antichità dalla preistoria al Medio Evo;
- ATLAS
- Piazze storiche dell'Italia meridionale e insulare
- Torri e complessi fortificati di Roma Medioevale;
- Folklore: un bene culturale vivo.

ABRUZZO

In rapporto allo stato della catalogazione, di buona consistenza ma discontinua rispetto alla globalità dei comprensori, emerge come esigenza prioritaria un intensivo intervento che abbracci praticamente l'intera provincia di Pescara.
Ciò particolarmente in rapporto alle competenze della Soprintendenza ai Beni Archeologici, per addivenire all'inventariazione ex-novo dei reperti custoditi in musei locali (Pescara, Penne, Caramanico, S. Clemente a Casauria, Salle) e non ancora acquisiti al patrimonio demaniale, e dei reperti detenuti in numerose raccolte private (come ad es. quella Leopardi a Penne, Casamarte a Pescara ecc.), da verificare e vincolare.
Non meno importanti sono le indagini connesse ai nuovi scavi, a sistemazioni di "parchi archeologici" ai quali sono interessati anche gli enti locali, ad istituzioni museali (i materiali preistorici e protostorici del costituendo Museo di Atri).
Per le competenze della Soprintendenza ai Beni Ambientali, Architettonici, Artistici e Storici, sempre nel comprensorio pescarese é invece particolarmente pressante la integrazione e sistematizzazione redazionale ai fini dell'informatizzazione della vasta opera di ricognizione svolta dal personale in servizio presso la stessa Soprintendenza: e ciò con particolare attenzione ai beni mobili storico-artistici delle arti decorative (dalle ceramiche ai tessuti, alle sculture lignee alle orificerie) maggiormente esposti a rischi di asportazione e degrado.
Nella Regione non ha operato specificamente alcun progetto ex art. 15 Legge 41/86; bensì parzialmente utilizzabili, come previsto al comma 3 dell'art. 2 della legge 84/1990, sono i risultati documentali e scientific elaborati su talune porzioni del territorio regionale dai progetti:

- ATLAS
- Le piazze storiche dell'Italia meridionale e insulare

Si evidenzia la necessità che sia costituito un polo informatico a servizio di entrambe le Soprintendenze che possa operare per le finalità strettamente connesse alla legge 84/1990 (e dunque per funzioni di data-entry, di predisposizione di cartografie tematiche ecc.) e che però possa svilupparsi in struttura permanente e idonea a funzioni più complesse.

MOLISE

La Soprintendenza, unitariamente competente per tutti i settori dei beni archeologici, ambientali e architettonici e storico-artistici, é di costituzione relativamente recente.
Non ostante la oggettiva fragilità della struttura, determinata dalla limitata disponibilità di personale dei ruoli direttivi, ha potuto comunque svolgere un buon lavoro specialmente nel settore archeologico grazie anche a proficui rapporti di collaborazione con Istituti Universitari.
Più di recente ulteriore attività é stata svolta dal progetto " Civiltà della Trasumanza", i beni e risultati documentali del quale possono considerarsi utilizzabili ai sensi del comma 3, art. 2 della legge 84/1990.
A fronte di questo stato di cose, si individuano ora due comprensori sui quali indirizzare interventi prioritari:
a) l'area di Isernia
b) la fascia litoranea
Il primo di questi comprensori é caratterizzato da noti giacimenti paleolitici e presenta particolare urgenza per la prevista costituzione delle sedi museali di Larino (Villa Calvitti) e della stessa Isernia (S. Maria della Monache) che costituiranno un solido elemento di tutela del patrimonio.
Il secondo comprensorio, che meglio si delimita sui territori della Comunità Montana Monte Mauro, del Consorzio Destra Trigno - Basso Biferno nonché della Comunità Montana Sannio, necessita della capillare ricognizione - ed integrazione di attività discontinue - dei beni mobili storico-artistici disseminati in aree che hanno anche subito il terremoto del 1984 e che, in parte, sono custoditi in depositi precari o presso laboratori di restauro, o ancora siti in edifici che presentano segni di degrado, o sono in situazioni di rischio.

CAMPANIA

La configurazione storica della Regione, quale si é venuta determinando in un plesso cronologico vastissimo, e l'eccezionale ricchezza del patrimonio culturale suggeriscono che la individuazione dei contesti sui quali indirizzare gli interventi prioritari aderisca quanto più possibilmente alle rispettive competenze delle sette Soprintendenze operanti in quell'ambito.
E pertanto si individuano le seguenti tematiche comprensoriali e sub-comprensoriali che riguardano le competenze delle Soprintendenze Archeologica, ai Beni Artistici à Storici e ai Beni Ambientali e Architettonici di Napoli e parzialmente della Soprintendenza ai Beni Ambientali, Architettonici, Artistici e Storici di Caserta.

1) Comune di Napoli
   a) il centro antico
   b) il centro storico
   c) le aree collinari
   d) le aree costiere comprese le testimonianze subacquee
2) L'area vesuviana e sorrentina
   a) territori di Vico Equense, Massalubrense e Isola di Capri
   b) comuni vesuviani compresi nella fascia costiera da S. Giorgio a Cremano e Castellamare di Stabia
   c) comuni vesuviani ad est del Vesuvio
3) l'area nolana
4) l'area flegrea comprese le isole d'Ischia e Procida
5) l'area casertana

Le seguenti altre aree comprensoriali riguardano le competenze della Soprintendenza Archeologica di Salerno, Avellino e Benevento, parzialmente della Soprintendenza ai Beni Ambientali e Architettonci, Artistici e Storici di Caserta:

6) il comune di Benevento
7) il tracciato dei residui tratturi

Riguardano le competenze della Soprintendenza ai Beni Ambientali, Architettonici, Artistici e Storici di Salerno e congiuntamente anche della Soprintendenza Archeologica della provincia di Salerno (per l'area di Policastro) le seguenti tematiche comprensoriali:

8) il Cilento
9) le antiche diocesi di Capaccio, Vallo, Teggiano, Policastro, Busantino e l'abbazia di Cava dei Tirreni

Riguardano più specificamente le competenze della Soprintendenza ai Beni Beni Ambientali, Architettonici, Artistici e Storici di Caserta le seguenti tematiche comprensoriali:

10) I sistemi insedativi lungo il tracciato della via Appia
11) Il bacino del fiume Calore

Infine riguarda la competenza della Soprintendenza ai Beni Archeologici di Pompei il comprensorio di:

12) Ercolano, Stabia, Oplontis

CAMPANIA /2

l'alto numero delle tematiche comprensoriali che, come già detto, si motiva in ragione della particolare configurazione storica del territorio campano nel suo insieme, é tuttavia agevolmente riconducibile a più concentrati settori di intervento in fase di elaborazione progettuale.

Concorrono a questa compattazione operativa vari fattori, tra i quali principalmente lo stato di avanzamento della catalogazione che é disseminata tra i 547 comuni della Campania (oltre 100.000 schede di catalogo e circa 150.000 schede di precatalogo) e che occorre ora integrare a "maglie strette", sulle varie tipologie di beni culturali, previlegiando - come dispone la legge 84/1990 ed é specificato anche nella premessa al programma generale - innanzi tutto i beni mobili soggetti a rischio di dispersioni, (anche in conseguenza dell'entrata in vigore dell'Atto Unico Europeo); poi quelli immobili in condizioni di degrado, con particolare riferimento, per tutti, ad una severa politica vincolistica.

Concorre altresì la utilizzabilità, così come previsto dal comma 3 dell'art. 2 della legge 84/1990, dei beni e dei risultati documentali e scientifici dei seguenti progetti ex art. 15 legge 41/86 :

- Progetto NEAPOLIS per i beni dell'area di Pompei
- Progetto EUBEA per i beni archeologici di Napoli e dell'area flegrea -
- Progetto COBECAM per i beni archeologici e storico-artistici dei musei locali.

Inoltre, per la competenza della Soprintendenza ai Bnei Ambientali e Architettonici sono parzialmente utilizzabili i beni e i risultati documentali e scientifici dei seguenti altri progetti ex art. 15 della legge 41/86: - " Metodologie di analisi e di intervento finalizzato alla protezione dal rischio sismico"

- " Le piazze storiche dell'Italia meridionale e insulare"
- " La presenza ebraica in Italia"
- ATLAS (carta dei vincoli nella zona costiera e le città di Capua, Benevento, Avellino e Salerno).

CALABRIA

Il dato di partenza sul quale impostare una nuova programmazione é costituto da una fitta, e però tutt'altro che esaustiva, ricognizione di beni(soprattutto di beni mobili archeologici e storico-artistici) esperita praticamente su tutti i 408 comuni d'una regione assai vasta e con caratteristiche assai differenziate tra i vari comprensori.

Su tale ricognizione si innesta l'attività svolta da vari progetti ex art. 15 legge 41/86:

- Beni archeologici nei territori di Laos, Hipponion, Castiglione delle Paludi , Petelia, Krimissa e Locri;
- Atlante informatizzato dei beni architettonici e ambientali
- Rilevamento beni archeologici sul fondo marino prospiciente la costa calabra;
- Le piazze storiche dell'Italia meridionale e insulare (in parte);
- La presenza ebraica in Italia (in parte)

Pertanto i beni e risultati documentali e scientifici di tali progetti (ammontanti a complessive 27.214 schede) sono, con opportuni adeguamenti alle specifiche finalità della catalogazione, utilizzabili ai sensi del comma 3 dell'art. 2 della legge 84/1990.

Tutto ciò considerato, il programma da attivare individua come area di interventi che interessano le due Soprintendenze competenti per territorio il comprensorio locrese, sia nella sua specifica accezione archeologica e sia nella successiva configurazione storica.

Le catalogazioni dei beni interessati sono in particolare urgenti quelle esistenti in strutture museali archelogiche (Cosenza, Reggiano Gravina, Tropea), negli edifici ed istituti di culto e in collezioni private soggette a vincolo, tra le quali particolarmente importanti quelle Scaglione e Lupis-Crisati.

Altri interventi sono ora da prevedere, sopratutto per quel che concerne la competenza della Soprintendenza ai Beni Ambientali, Architettonici, Artistici e Storici, nella provincia di Catanzaro (comuni di Tropea, Catanzaro e San Pietro a Maida), di Consenza (comuni di Scalea, Grisolia, Fiumefreddo, Rocca Imperiale, Cerchiaia di Calabria, Cassano Jonio), e di Reggio Calabria (comuni di Bovalino, Bruzzano, Caulonia, Gioiosa, Melito, Monasterace, Montebello, Ardore, Bagaladi, Benestare, Bianco, Bivongi, Bova e Gerace).

Priorità assoluta dovrà comunque avere la precatalogazione dei beni mobili esistenti in questi territori comunali.

BASILICATA

In questa Regione la catalogazione del patrimonio culturale é un fatto relativamente recente: in pratica data dalla costituzione delle Soprintendenze che hanno sede a Matera ed a Potenza.
Tale attività si é dovuta necessariamente concentrare, a livello di prima ricognizione, sulle aree colpite dai terremoti del dicembre 1980 e del 1982, con alcune estensioni tuttavia ad altri centri più significativi. In conseguenza di ciò, si evidenziano come aree di interventi prioritari quelle corrispondenti alle Comunità Montane dei bacini di Marmo, Melandro, Alto Basento e Vulture.
In queste aree, che costituiscono un insieme relativamente omogeneo, le competenze congiunte della Soprintendenza ai Beni Ambientali e Architettonici e di quella ai Beni Artistici e Storici sono interessate ad una capillare precatalogazione, in specie relativamente ai beni mobili fortunosamente recuperati da macerie.
Progetti coordinati potranno estendersi anche a zone finitime, del Materano e dell'Alto Sauro-Camastra.
Per quanto riguarda le competenze della Soprintendenza ai Beni Archeologici, che pure é interessata al medesimo comprensorio, più particolare indirizzo programmatico ha la precatalogazione dei reperti custoditi nei depositi di Melfi, Venosa, Muro Lucano e Potenza e l'area dei residui tratturi.
Nella Regione hanno operato due progetti ex art. 15 della 41/86: quello CIBAM (Chiese e casali del Materano) i beni e risultati documentali e scientifici del quale sono utilizzabili, come previsto dal comma 3 dell'art. 2 della legge 84/1990 in rapporto alle competenze della Soprintendenza ai Beni Artistici e Storici; e il progetto MUSA/Jacorossi che, interessando le strutture museali, ha prodotto beni risultati documentali e scientifici specialmente utili per i compiti della Soprintendenza ai Beni Archeologici.

PUGLIA

Su una regione vastissima la configurazione culturale della quale é assai differenziata, la catalogazione fino ad ora svolta si palesa di non adeguata consistenza e coagulata su aree principali ma discontinue. Di qui la necessità di una intensiva azione di revisione e di raccordo "a maglie strette" che, sulla base degli studi e della ricognizione che fu compiuta nell'occasione della mostra "Arte in Puglia dal Tardo Antico al Rococò" (1964), sviluppi lo stato generale delle conoscenze.
In prima istanza le attività da comprendere nel presente programma dovranno più opportunamente concentrarsi - per quel che riguarda le competenze della Soprintendenza ai Beni Ambientali, Architettonici, Artistici e Storici - sui comprensori della Capitanata (provincia di Foggia) e della "Terra di Bari," che sono zone a rischio anche in conseguenza dei recenti, abnormi insediamenti urbani e industriali.
L'azione di precatalogazione dovrà portarsi congiuntamente su circa 2800 beni immobili e sui beni mobili che di questi fanno parte integrante e che sovente sono non efficacemente custoditi.
Per quanto riguarda le competenze della Soprintendenza ai Beni Archeologici é esigenza primaria la ricognizione di circa 800 raccolte di enti locali e private, di varia consistenza, sperse per l'intero territorio regionale, specialmente al fine di una seria azione vincolistica.
In relazione a quanto previsto dal comma 3 dell'art. 2 della legge 84/1990 sono utilizzabili, per le competenze della Soprintendenza ai Beni Ambientali, Architettonici, Artistici e Storici, i beni e i risultati documentali e scientifici di due progetti ex art. 15 della legge 41/86:
- Individuazione, catalogazione e valorizzazione dei beni architettonici e storico-artistici in Puglia;
- Territorio e perimetri difensivi in Puglia dal IX al XVIII secolo.

Sono altresì parzialmente utilizzabili i risultati documentali e scientifici dei seguenti altri progetti ex art. 15:
- ATLAS;
- Le piazze storiche dell'Italia meridionale e insulare;
- La presenza ebraica;
- Il Folklore.

SARDEGNA

Su una situazione di conoscenza generale del patrimonio culturale certamente meno privilegiata rispetto a quella di altre aree nazionali, le attività di catalogazione e di precatalogazione sono merito relativamente recente delle Soprintendenze competenti. Su tali attività si sono ultimamente innestate quelle svolte, nelle provincie di Sassari e Nuoro, da due progetti ex art. 15 della legge 41/86: il progetto " Nuraghi" e quello "Gallura": e pertanto i beni e i risultati documentali e scientifici di questi due progetti sono utilizzabili ai sensi del comma 3 dell'art. 2 della legge 84/1990.

Ciò considerato, si individuano quali oggetto di interventi prioritari:

1)- Per le provincie di Sassari e Nuoro:

a)- le aree interne dell'isola (vari comuni della provincia di Nuoro) che soffrono del problema dello spopolamento e relativo abbandono e degrado dei manufatti, dell'inselvatichimento delle colture e del trafugamento delle opere d'arte non sempre appropriatamente protette;

b)- le aree urbane della provincia di Sassari e in particolare i comuni di Sassari, Porto Torres, Stintino, Alghero, Olmedo, soggette a forte speculazione edilizia e interessate da ingenti interventi per tracciamento di strade, fognature, bonifiche, linee elettriche e telefoniche ecc.

Per quanto concerne i beni archeologici é particolarmente urgente la precatalogazione dei monumenti e aree archeologiche della provincia di Nuoro.

Relativamente ai beni architettonici e ambientali la precatalogazione trova speciale connessione con l'urgenza dell'attività vincolistica.

Per i beni artistici e storici gli interventi dovranno prioritariamente orientarsi sugli edifici di culto, sulle sedi di enti pubblici e sulle raccolte private, in funzioni delle attività vincolistiche.

2)- Per le provincie di Cagliari e Oristano:

Le aree sulle quali orientare prioritariamente interventi conoscitivi sono quelle della Valle del Tirso, di cui fa parte il comune di Oristano, perché ad alto rischio in conseguenza di radicali trasformazioni territoriali; e quella del comune di Cagliari, interessato dalla installazione di poderose infrastrutture e da un eccessivo incremento edilizio.

Nell'ambito della stessa Valle del Tirso il maggior rischio é conseguente alla prossima allocazione del nuovo invaso del lago Omodeo che provocherà la sommersione di numerose aree archeologiche, ben 31 emergenze, per la maggior parte insediamenti del periodo nuragico.

Relativamente ai beni di competenza della Soprintendenza ai Beni Ambientali e Architettonici, Artistici e Storici, lo stato della catalogazione e le finalità specifiche della legge indicano come

SARDEGNA/2

prioritari gli interventi sul medesimo comprensorio della valle del Tirso, per l'intero complesso tipologico dei beni stessi, e sul capoluogo (Oristano) ed 11 comuni a più alto rischio. La restante parte di questo comprensorio (67 comuni della provincia di Oristano e 108 della provincia di Cagliari) potrà prevedersi come area d'intervento da attuare senza soluzione di continuità ma in tempi relativamente differiti; una terza fase dovrà comprendere lo specifico territorio comunale di Cagliari.

N.B.

I MODELLI DELLE SCHEDE DI CATALOGAZIONE E PRECATALOGAZIONE E RELATIVE NORMATIVE DI COMPILAZIONE;

LE SPECIFICHE TECNICHE PER IL TRATTAMENTO INFORMATICO.SONO CONSULTABILI PRESSO L'ISTITUTO CENTRALE PER IL CATALOGO E LA DOCUMENTAZIONE., E PRESSO L'UFFICIALE ROGANTE DEL MINISTERO PER I BENI CULTURALI E AMBIENTALI.

SEZ.II

ISTITUTO CENTRALE DEL RESTAURO

INTERVENTI FINALIZZATI ALL'ELABORAZIONE DI UNA CARTA CONOSCITIVA AGGIORNABILE DELLA SITUAZIONE DI RISCHIO DEI BENI AMBIENTALI, ARCHITETTONICI, ARCHEOLOGICI, ARTISTICI E STORICI (CARTA DEL RISCHIO DEL PATRIMONIO CULTURALE) - PROGRAMMA

- Legge 19 aprile 1990 n. 84 -

INTERVENTI FINALIZZATI ALLA ELABORAZIONE DI UNA CARTA CONOSCITIVA AGGIORNABILE DELLA SITUAZIONE DI RISCHIO DEI BENI AMBIENTALI, ARCHITETTONICI, ARCHEOLOGICI, ARTISTICI E STORICI (CARTA DEL RISCHIO DEL PATRIMONIO CULTURALE) - PROGRAMMA

INDICE

1. FINALITA' E ARTICOLAZIONE DELLA CARTA DEL RISCHIO DEL PATRIMONIO CULTURALE

1.1 Carta del rischio e precatalogazione

In considerazione della rilevanza metodologica generale, per il raggiungimento degli obiettivi posti dalla legge, della coerenza e compatibilità del programma "Carta del rischio" e del programma di precatalogazione predisposto dall' ICCD, sono introdotti nel primo elementi di omogeneità e di integrazione con il secondo che qui si evidenziano anche ai fini di un ulteriore reciproco coordinamento nell'ambito dell' Ufficio Centrale per i BAAAAS.

- Tipologie dei beni: il programma ICCD ha assunto come priorità la precatalogazione dei beni mobili, pur non escludendo altri tipi di beni per mantenere omogeneità contestuale, considerandoli più esposti ai rischi di furto e immissione illecita nel mercato europeo. Non mancano tuttavia frequenti segnalazioni, anche da parte dell' apposita Commissione costituita presso l'Ufficio Centrale BAAAAS, circa l'incidenza crescente di furti e scavi clandestini anche da monumenti ed aree archeologiche sorvegliate. In base a tali considerazioni il programma ICR prende in esame prevalentemente beni immobili, sui quali si concentra una maggior gamma di rischi, con l'intenzione di fornire in questo modo un elemento integrato di conoscenza e di valutazione per l'intervento programmato della P.A. Pertanto anche gli edifici adibiti a deposito e raccolta di beni mobili sono presi in conto in quanto contenitori, cioè per la loro idoneità a sfolgere la funzione di protezione e conservazione dei beni mobili in essi raccolti.
- Tipologie dei rischi: le ben note scadenze europee rendono pressante la messa a punto di strumenti di tutela contro le forme illecite di circolazione del patrimonio culturale del paese. Tuttavia ripetuti e rovinosi eventi recenti hanno posto in non minore evidenza il rischio di perdite totali per degrado o distruzione. Il presente programma mira dunque a consentire una valutazione complessiva dei diversi rischi, nelle loro sovrapposizioni e nei loro negativi sinergismi, per una lotta ed una prevenzione più efficaci e tempestive.
- Cartografia: la cartografia tematica, (v. punto 1.3.1) principale strumento conoscitivo che dovrà risultare dall' attuazione del programma ICR è previsto che risponda a criteri di compatibilità con la cartografia tematica e di supporto, di cui al programma ICCD, e sia pertanto redatta secondo sistemi G.I.S. omologhi e dialoganti.
- Campagna di rilevamento: nell'articolazione del presente programma è previsto che il momento iniziale, e prevalentemente teorico, della valutazione degli indicatori

di rischio, sia sottoposto a verifica e validazione a seguito degli esiti di una campagna di rilevamento per siti campione (v. punto 1.3.2). Questa è la dimensione in cui si realizza una più stretta integrazione con le campagne schedografiche di precatalogazione. I modelli di schede per il rilevamento di campo (v. documento sulle specifiche tecniche) non solo adottano come elementi identificativi dei beni rilevati quelli della scheda di precatalogazione, che andrà semplicemente premessa ai modelli ICR, ma tutte le voci sono strutturate in modo da consentire il riversaggio nello stesso sistema informativo. Per alcune schede tale omologazione è stata già realizzata, per altre è in corso.

- Professionalità dei rilevatori: il presente programma è concepito in modo da potersi sviluppare per livelli e gradi successivi di conoscenza e di approfondimento, anche in relazione con le risorse finanziarie disponibili; è pertanto mirato all'individuazione, in prima istanza, delle soglie di rischio più immediato ed all'evidenziazione dei fattori di maggiore incidenza sulla sopravvivenza del patrimonio culturale. Per assicurare la fattibilità di tali criteri e fini la parte quantitativamente più rilevante della schedatura di campo è previsto che sia affidata (v. punto 1.3.2) ad architetti, archeologi, storici dell'arte, che costituiscono tradizionalmente il corpo dei catalogatori impiegati nelle campagne coordinate dall' ICCD.

1.2 Finalità del progetto

Scopo della Carta del rischio del patrimonio culturale è quello di configurare uno strumento conoscitivo utile alla pianificazione di settore. Infatti se il rischio di deterioramento o perdita del patrimonio viene assunto come criterio per l'individuazione delle priorità d'intervento, la rappresentazione cartografica sintetica ed aggiornabile dello stato di rischio diviene uno dei principali supporti per lo sviluppo della politica di settore, con particolare riguardo ad un equilibrato rapporto tra gli interventi di pianificazione urbanistica e gli interventi di tutela e valorizzazione del patrimonio culturale. Inoltre, nella logica alla base della legge 19 aprile 1990 n. 84 può essere previsto che metodologia e acquisizioni connesse alla Carta del rischio siano utilizzate anche per promuovere la progettazione e la progressiva realizzazione di un sistema informativo e di una rete nazionale di stazioni per il controllo e la pianificazione degli interventi di conservazione programmata del patrimonio culturale. A tal fine si prevede la realizzazione sperimentale di alcune stazioni prototipo.

La realizzazione della Carta del rischio si fonderà sulla possibilità di disporre di una quantificazione degli elementi costituenti il patrimonio culturale nonché di una quantificazione dei principali fattori di degrado considerati anche nella loro interazione dinamica e nella loro diversa incidenza rispetto alle varianti tipologiche.

Per questa ragione il completamento del piano nazionale di precatalogazione previsto dalla citata legge 84/90 sarà uno dei principali fattori per l'implementazione a livelli significativi della Carta del rischio, che dovrà sempre essere caratterizzata dal ricorso a fonti di dati strutturati e disponibili in modo omogeneo per tutto il territorio nazionale o riducibili con adeguata accuratezza a tale carattere.

Precedenti di carattere metodologico

Per lo sviluppo della Carta del rischio e dei suoi prodotti collaterali sono applicabili le elaborazioni metodologiche sviluppate negli ultimi venti anni dall'ICR in materia di conservazione programmata, così come risultano dalla bibliografia sull argomento ed in particolare dai seguenti riferimenti:

- Problemi di conservazione (a cura di G. Urbani), Bologna, 1973;
- Piano pilota per la conservazione programmata dei beni culturali in Umbria, 1975;
- La protezione del patrimonio monumentale dal rischio sismico, 1983;
- Per una carta del rischio del patrimonio culturale, estratto da: "Memorabilia", vol. I, Roma-Bari, 1987.

Concetto di rischio

In termini strettamente definitori il rischio per una determinata categoria di beni a causa di una probabile serie di eventi dannosi è costituito dal prodotto (moltiplicazione) tra l'entità del danno atteso e la probabilità che l'evento si verifichi.

Riferendosi all'universo di nostro interesse e cioè al patrimonio dei beni culturali nazionali, si può parlare di rischio individuando i più frequenti fattori di pericolosità o agenti di danno, cercando di quantificare la probabilità del loro verificarsi e, infine, assegnando un valore convenzionale al danno che ne deriverebbe.

In termini più generali la Carta del rischio del patrimonio culturale è un insieme di acquisizioni cognitive, di banche dati aggiornabili, di gestione delle informazioni, che consente di individuare in tempo reale quali siano i beni culturali più vulnerabili e più esposti ad un imminente pericolo di logoramento o di distruzione, e permette quindi di programmare gli interventi conservativi e di restauro secondo un razionale piano delle priorità.

1.3 Articolazione del progetto in fasi

La predisposizione della Carta del rischio del patrimonio culturale sarà articolata in tre fasi:

1) Redazione di carte tematiche, o carte della pericolosità, a seguito del reperimento di tutte le serie di dati significativi attualmente disponibili, inclusi quelli predisposti per il Ministero per i Beni Culturali ed Ambientali da varie commissioni di studio

2) Rilevamento a campione dello stato di conservazione dei beni culturali mediante schedatura e monitoraggio strumentale sul campo

3) Versamento sulle carte tematiche (della pericolosità) dei dati prima rilevati, e generazione della Carta del rischio

1.3.1 Redazione di carte tematiche o della pericolosità

Sulla base di quanto già elaborato in occasione di Memorabilia si provvederà ad aggiornare e a perfezionare la redazione di carte tematiche, ciascuna relativa ad un determinato tipo di rischio nei confronti del patrimonio culturale. Nella precedente redazione del progetto (cfr: "Per una Carta del Rischio del Patrimonio Culturale" Bari, Laterza, 1987) le carte tematiche prevedevano i seguenti fattori di rischio:

- terremoto
- franosità
- inquinamento atmosferico
- fattori meteoclimatici
- furto
- dinamiche demografiche (spopolamento, concentrazione)

A seguito di ulteriori elaborazioni ed approfondimenti interni all'ICR, appare attualmente più opportuno raggruppare i fattori di rischio, in funzione della loro omogeneità, in tre categorie:

- fattori di rischio statico strutturale (terremoti, dissesti idrogeologici, grave decremento demografico con conseguente interruzione di manutenzione etc.)
- fattori di rischio legati all'ambiente aria (inquinamento atmosferico, clima, aerosol marino etc.)
- fattori di rischio antropici (furti, vandalismi, pressione turistica, concentrazione demografica etc.)

Verranno quindi redatte tre carte tematiche di cui una relativa al rischio statico-strutturale, una relativa al rischio ambientale aria ed una relativa al rischio antropico.

Per quanto riguarda la carta del rischio statico-strutturale si fa riferimento alla attività ed ai contributi del Comitato ministeriale per la prevenzione del patrimonio culturale dal rischio sismico.

Tali carte costituiscono la rappresentazione e la localizzazione della diversa intensita' e distribuzione sul territorio nazionale dei principali fattori di deterioramento che minacciano il patrimonio culturale.

Le tre carte saranno poi sovrapposte, utilizzando particolari accorgimenti per bilanciare la disomogeneita' dei dati, in modo da ottenere una cartografia di sintesi. La struttura informatica della cartografia di base dovrà essere omologa e compatibile con la cartografia del programma di precatalogazione ICCD.

1.3.2 Rilevamento a campione dello stato di conservazione dei beni culturali mediante schedatura e monitoraggio strumentale sul campo

Si prevede la individuazione di alcune aree territoriali su cui effettuare, con schedatura e monitoraggio strumentale, il rilevamento dello stato di conservazione dei beni culturali. La scelta delle zone dovrà essere aderente a specifici requisiti connessi con la presenza e l'intensità dei fattori di rischio per il patrimonio culturale.

L'ampiezza dell'operazione di rilevamento dovrà essere tale da fornire un campione sufficientemente rappresentativo delle differenti realtà esistenti sul territorio nazionale.

Tale operazione ha una duplice finalità:

a) verificare l'attendibilità dei dati forniti dalle carte tematiche redatte ed effettuare, su di esse, gli opportuni aggiustamenti;

b) quantificare l'entità dei danni prodotti dai fattori di rischio sulle differenti tipologie dei beni culturali;

Il rilevamento sarà caratterizzato da due differenti livelli di approfondimento corrispondenti a fasi successive. Per il primo livello saranno adottati quasi esclusivamente strumenti schedografici ad opera di équipes pluridisciplinari con componente maggioritaria di formazione storico-umanistica, in analogia alle metodologie di schedatura tradizionalmente adottate dall'ICCD. Il secondo si avvarrà di apparecchiature per il monitoraggio strumentale sul campo, con tempi di misura anche prolungati, e dell'opera di personale con formazione più caratterizzata dal punto di vista scientifico-analitico. Questo secondo livello di rilevamento interesserà particolari tipologie di beni che per la loro natura strutturale o per i materiali costitutivi si possono classificare come soggetti ad alto rischio. Ciò comporterà l'impiego di apparati strumentali per la misura dei parametri significativi e per l'acquisizione informatica

dei dati e di strumenti informatici per il controllo e l'analisi dei dati raccolti e per la verifica ed il confronto delle carte tematiche.

Nell'articolazione del presente progetto è previsto, dunque, un momento preliminare teorico per la definizione degli "indicatori di rischio" ed una verifica, essenziale, da condurre sul campo e per zone campione nella situazione reale; è questo il momento nel quale l'integrazione con le attività di precatalogazione è più stretta. Gli strumenti schedografici e le apparecchiature da campo per il rilevamento predisposti dall'ICR adottano come elementi identificativi dei beni rilevati quelli della scheda di precatalogazione definita dall'ICCD, per consentire il riversamento nello stesso sistema informativo.

Rilevatori

Dovendosi procedere, per i motivi in precedenza esposti, per livelli e gradi successivi di conoscenza e di approfondimento e per moduli dimensionati alle risorse disponibili, la prima fase del progetto Carta del Rischio è mirata all'individuazione di soglie di rischio basate sui fenomeni e i processi più macroscopici e di maggiore ed immediata incidenza sulla sopravvivenza del patrimonio culturale. E' quindi previsto che il rilevamento sia affidato alle stesse professionalità di archeologi, architetti, storici dell'arte, che tradizionalmente costituiscono il corpo dei catalogatori, integrati, in tutti i livelli del rilevamento, da biologi, chimici, fisici, geologi, ingegneri ed informatici nonché da geometri, disegnatori, periti, restauratori e tecnici di laboratorio. Il materiale schedografico e la relativa strumentazione di primo livello a tal fine predisposto dall'ICR non presuppongono complicate indagini specialistiche, ma capacità diagnostiche, anche se la fenomenologia dei danni dovrà essere descritta in base ad evidenze prevalentemente visive. Infine l'approfondimento conoscitivo di secondo livello e la relativa interpretazione dei dati saranno affidati ad équipes multidisciplinari di specialisti coordinati dall'ICR. Nel corso delle indagini di primo e secondo livello si provvederà all'elaborazione ed alla messa a punto, con l'ausilio del sistema informativo, dei criteri per la valutazione delle situazioni di rischio ed alla predisposizione di soglie di attenzione o di pericolo in funzione della programmazione degli interventi nonché per la verifica delle carte tematiche elaborate nella prima fase.

Formazione dei rilevatori

Per mettere i rilevatori in grado di gestire la campagna di rilevamento è previsto un modulo di formazione definito e coordinato dall'ICR della durata di circa tre mesi; in tale ambito saranno illustrate le schede, le apparecchiature di

monitoraggio, le valutazioni metodologiche e tecniche in base alle quali sono stati predisposti i suddetti strumenti conoscitivi. La formazione si articolerà in un programma comune di base e in programmi specifici: archeologico, architettonico, storico-artistico, tecnico-scientifico, e in verifiche sul campo di compilazione dei moduli schedografici e di uso della strumentazione.

L'area di base consisterà nell'approfondimento delle finalità dell'iniziativa e nell'esame dei macrofattori di degrado, in relazione anche alla compilazione e all'uso delle carte tematiche.

Materiale schedografico

Sono stati appositamente predisposti (e sono a disposizione degli uffici dell'Amministrazione) i modelli delle seguenti schede conservative:

1- valutazione del degrado di unita' edilizie storiche
2- monumenti archeologici
3- materiali lapidei
4- pertinenze decorative dell'architettura
5- dipinti mobili/sculture lignee policrome
6- contenitori di manufatti mobili artistico-archeologici
7- dati analitico-strumentali
8- vulnerabilita' sismica di 1° livello
9- vulnerabilità sismica di 2° livello

Le schede 3 e 4 sono concepite sia per le situazioni archeologiche che per quelle dei beni postclassici. Il materiale sarà strutturato in funzione della sua informatizzazione.

Apparecchiature da campo

Sono state anche predisposte, in linea di massima, le specifiche tecniche che dovranno essere rispettate nella scelta della strumentazione da impiegare per il rilevamento sul campo e procedure metodologiche normalizzate che dovranno essere adottate per la misura delle grandezze significative, l'acquisizione, la registrazione e la memorizzazione dei dati.

Criteri per la definizione delle zone per il rilevamento a campione

Per essere funzionali agli obiettivi fissati le zone campione saranno scelte in base ai seguenti criteri:

a) tipologia, intensità, compresenza dei diversi rischi

La griglia di riferimento prevede di individuare un caso in cui le tre tipologie di rischio (strutturale, ambientale, antropico) si presentano combinate al più basso livello al fine di tarare il sistema di quantificazione degli indicatori di rischio.
Analogamente occorrerà individuare una situazione territoriale in cui i tre rischi sono presenti nel loro grado più elevato. La scelta delle altre zone deriverà da una serie di combinazioni intermedie.

b) tipologia ed intensità delle presenze di beni culturali.

c) concordanza e/o integrazione, per quanto possibile, con le zone di precatalogazione ICCD.

Oltre al campionamento per aree significative, è previsto anche un rilevamento per tipologie conservative, con maggiori approfondimenti attraverso l'impiego di apparecchiature per il rilevamento dei dati. Le tipologie individuate sono le seguenti:
- materiali particolarmente a rischio (es. il mattone nell'area padana, la pietra tenera pugliese, etc.);
- le strutture "snelle" (es. torri, campanili, colonne e ruderi assimilabili);
- gli ambienti ipogei e rupestri;
- le sculture all'aperto;
- le pertinenze decorative dell'architettura.

Allo scopo di ottimizzare i risultati delle operazioni di schedatura e monitoraggio di campo sarà opportuno individuare 4 o 5 sedi che ospiteranno altrettante strutture operative per l'organizzazione del rilevamento.
Le zone da rilevare, individuabili in un secondo momento sulla base dei criteri prima enunciati, dovranno trovarsi, secondo uno schema a satellite, entro un raggio non maggiore di 200 km dalle sedi, e graviteranno in numero di 2 ÷ 4 per ogni sede.
E' stato preso in esame anche il problema dei reperti subacquei e quello delle strutture archeologiche non ancora identificate e tutelate, per le quali il rischio di perdita totale è elevatissimo. Si è però valutato che tali tipologie assorbirebbero da sole le risorse attualmente disponibili e si auspica che esse costituiscano le priorità per i futuri moduli del progetto. Pertanto le strutture archeologiche prese in esame in questa prima fase sono quelle emerse, cioè conosciute ed almeno formalmente inserite nel sistema di vigilanza e di tutela.

1.3.3 Generazione della Carta del rischio del patrimonio culturale

I dati contenuti nelle carte tematiche rappresentano la intensità e la distribuzione sul territorio nazionale dei diversi fattori di pericolosità:

I dati risultanti dal rilevamento di campo (schedatura e monitoraggio strumentale) rappresentano il grado di vulnerabilità dei singoli beni culturali.

La sovrapposizione ed intersecazione di questa doppia serie di dati, da realizzare mediante la utilizzazione di opportuni fattori di smorzamento per favorirne la leggibilità, rappresenta la vera e propria Carta del rischio che, unitamente alla procedura messa a punto, è il prodotto finale del progetto.

La Carta del rischio, come già detto, consente di individuare quali siano i beni culturali più esposti ad un imminente pericolo di logoramento o di distruzione e permette quindi di programmare razionalmente gli interventi di restauro.

La entità delle risorse finanziarie disponibili con la legge 84/90, mentre consente la completa redazione delle carte tematiche della pericolosità, non permette, naturalmente, il rilevamento a tappeto dello stato di conservazione di tutti i beni culturali esistenti sul territorio nazionale. Il rilevamento prevedibile (12-15 aree) deve quindi essere considerato, come già detto, un primo campione significativo da estendere con moduli successivamente finanziati.

Ne consegue che la Carta del rischio ottenuta alla fine del progetto avrà validità puntuale e verificata per le aree sottoposte a rilevamento e validità statistica per le altre zone del territorio nazionale.

Si prevede di arrivare alla generazione di tale carta entro i primi 18 mesi dall'inizio dei lavori (vedi cronogramma cap. 3).

Perché i dati della Carta siano compiutamente utilizzati fin dalle prime fasi di attuazione, occorre provvedere ad una prima individuazione, localizzazione e inserimento cartografico dei principali beni culturali esistenti sul territorio nazionale. Tale operazione, da considerare provvisoria e che verrà superata nel momento in cui il programma di precatalogazione sarà stato completato, sarà effettuata sulla base di semplici strumenti bibliografici.

E' naturale che tutti i dati raccolti nelle diverse fasi di articolazione del progetto richiedano un periodico aggiornamento per mantenere efficacia e validità; la Carta del rischio, in altri termini, costituisce il sistema informativo che, attraverso l'aggiornamento continuo e sistematico di banche dati, consente di conoscere e rappresentare dinamicamente l'evoluzione del rischio di danno cui sono soggetti i beni distribuiti nel territorio.

1.4 Ricadute

La realizzazione dei diversi sottoprogetti, in cui la Carta del rischio si articola, dovrà tenere nel debito conto l'opportunità di conseguire anche talune finalità accessorie ma non per questo di marginale importanza.

In primo luogo si avrà la creazione di numerose banche dati che, pur essendo un prodotto preliminare alla elaborazione della Carta, andranno tuttavia strutturate e gestite come servizi accessibili in sé ed utilizzabili dal momento della creazione anche per fini diversi ed indipendenti dalla generazione della Carta. Per tali banche dati andranno pertanto definite le possibili forme e regole di consultazione.

Altro effetto indotto dovrà essere la promozione, negli istituti periferici dell'Ufficio Centrale per i beni a.a.a.a.s., di precise competenze tecniche e gestionali per il corretto raccordo tra la programmazione delle attività proprie dell'Istituto e la metodologia di conoscenza e pianificazione sia alla base della elaborazione sia dell'aggiornamento della carta.

In terzo luogo, le strutture di rilevamento attrezzate per l'indagine in zone campione potranno costituire il nucleo di base per la costituzione, a fine lavori, di unità territoriali, interne alla soprintendenza, destinate al controllo programmato e periodico dello stato di conservazione del patrimonio culturale, secondo scadenzari rapportati al ciclo di efficienza degli elementi costitutivi ed allo stato di vulnerabilità dei manufatti. (Ciò anche in relazione ai fini indicati nell'art.1, punto c, della legge 19.4.1990 n° 84).

Altra "ricaduta" significativa, nella fase a regime, potrà aversi nella produzione sistematica di rapporti sullo stato di rischio del patrimonio nelle singole aree regionali, anche come supporto ad un coordinamento programmatico degli interventi di competenza delle amministrazioni dello Stato, della Regione e degli Enti locali aventi rilevanza diretta o mediata per il patrimonio culturale.

1.5 Definizione di massima dei sottoprogetti per le forniture di beni e servizi

a) Ricerca e recupero di dati significativi disponibili presso enti diversi e strutturazione di banche di dati aggiornabili per la generazione di carte tematiche preliminari alla elaborazione della Carta del rischio.

b) Fornitura, installazione e manutenzione dell' hardware e del software di base per i poli centrale e periferici e per le unità di rilevamento, inclusa la strumentazione da campo, la manualistica e ogni altro onere accessorio come da capitolato generale del Provveditorato Generale dello Stato approvato con Decreto del Ministro del Tesoro 8 febbraio 1986 (G.U., Suppl. ord., Serie gen., n° 51 del 3 marzo 1986).

c) Fornitura, installazione e gestione del software applicativo destinato al funzionamento dei poli centrale e periferici e delle unità di rilevamento come da capitolato generale P.G.S. di cui al D.M. Tesoro 8 febbraio 1986 e secondo standard ESA PSS-05-0 (ed. gennaio 1987) o altro equivalente accettato dall'Istituto Centrale per il Restauro.

d) Rilevamento sul campo (monitoraggi e schedatura) con impiego di personale esterno all'Amministrazione dei beni culturali e ambientali, da formarsi mediante appositi corsi, e con la collaborazione di personale dell'Amministrazione (v. art.1 punto c, della legge 19.4.1990 n° 84) a seguito di corsi di addestramento o aggiornamento.

E' a disposizione degli Uffici dell'Amministrazione un documento di specifiche tecniche che descrive più in dettaglio quanto esposto nel presente capitolo.

2. SCHEMA ORGANIZZATIVO

E' qui indicata una ipotesi di sviluppo della prima annualità del progetto "Carta del rischio" con particolare riferimento agli aspetti della Direzione Scientifica e del controllo sulle attività produttive.

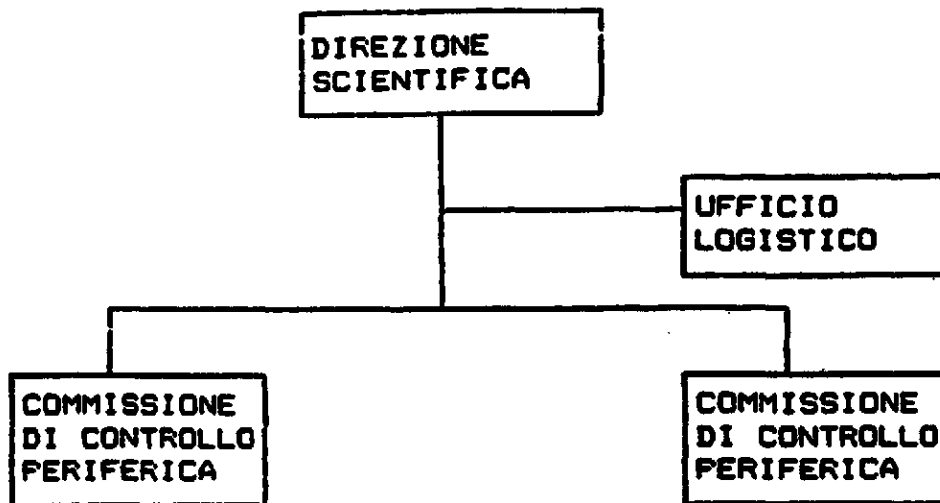
Verrà altresi sinteticamente ipotizzata quella che si ritiene l'organizzazione ottimale dell'intera struttura, con le indicazioni delle funzioni e dei rapporti tra i soggetti che ne fanno parte.

Dato il carattere sperimentale di questo primo anno di attività, una particolare attenzione è stata dedicata alla struttura ed al funzionamento del sistema di direzione e controllo scientifico delle attività. Perché l'ICR possa appieno sovrintendere e coordinare le attività relative alla produzione della "Carta del rischio" così come indicato dall'art:3 comma 3 della legge n° 84 1990 - è infatti necessaria, in questo primo anno di messa a punto della complessità del sistema, una presenza dell'Istituto che corra sostanzialemtne parallela al procedere delle attività produttive, al fine di poter intervenire in tempo reale su ogni aggiustamento si rendesse eventualmente necessario rispetto al sistema originariamente progettato.

* * *

Riportiamo qui di seguito alcune considerazioni preliminari, riassunte dai capitoli precedenti:

* Le attività considerate in questa fase occuperanno circa 18 mesi.
* Il complesso delle attività produttive si articolerà su due principali aree tipologiche: quella informatica e quella relativa al rilevamento sul campo.
* Le principali fasi produttive sono così riassunte:
  - progettazione esecutiva del sistema informativo ed impianto dello stesso;
  - produzione delle carte tematiche generali (carte della pericolosità);
  - rilevamento di dettaglio (schedatura e monitoraggio strumentale) nelle aree campione selezionate;
  - recepimento delle schede prodotte nel sistema informativo centrale, per la taratura delle carte tematiche generali,e la conseguente produzione della Carta del rischio.

La definizione della struttura organizzativa si basa inoltre sulla ipotesi che tutte le attività produttive vengano svolte dai soggetti convenzionati e che tutte le attività di monitoraggio e controllo siano di competenza dell'ICR; questo garantisce una corretta segregazione di compiti, condizione necessaria per assicurare la qualità del prodotto finale. In particolare l'ICR predisporrà una struttura secondo lo schema che segue:

Direzione scientifica: è una struttura presieduta dal direttore dell ICR e della quale è opportuno che facciano parte, fra gli altri, i presidenti dei tre comitati di settore.
E' in sostanza la responsabile della qualità scientifica del prodotto finale e dei suoi utilizzi futuri; in particolare:

Definisce gli obiettivi e gli standard produttivi.

Definisce le professionalità che dovranno essere utilizzate dai convenzionati per lo sviluppo della attività produttiva di competenza.

Stabilisce programmi di formazione professionale per il personale che interverrà nella attività produttiva.

Coordina e controlla l'attività delle Commissioni di Controllo periferiche.

Disegna, organizza e dirige la gestione operativa del prodotto finale.

Commissioni di Controllo Periferiche: sono due strutture, ciascuna con competence specifiche relativamente all'area di attività. Sono direttamente dipendenti dalla Direzione Scientifica e lavorano a stretto contatto con i convenzionati; particolare, ciascuna di esse:

Controlla l'attività svolta dal convenzionato in corso d'opera, valutando l'adeguatezza del livello qualitativo e l'adesione agli obiettivi ed agli standard definiti dalla Direzione Scientifica.

Aiuta il convenzionato a risolvere problemi di natura tecnico-scientifica.

Coordina, attraverso i contatti con l'altra Commissione, i rapporti fra i convenzionati.

Relaziona alla Direzione Scientifica circa il procedere dei lavori e circa gli eventuali problemi non risolvibili direttamente sul campo.

Ufficio Logistico: è una struttura, esterna all'ICR, a carattere essenzialmente segretariale in staff alla Direzione Scientifica, che supporta la Direzione Scientifica stessa nella gestione operativa dell'interno progetto. In particolare:

Svolge, sotto le indicazioni della Direzione Scientifica, compiti di natura promozionale inerenti l'attività connessa alla Carta del Rischio quali organizzazione di convegni, predisposizione di pubblicazioni e bollettini informativi, ufficio stampa e simili.

Fornisce la Direzione Scientifica del necessario supporto per i rapporti con l'esterno e con le Commissioni di Controllo Periferiche.

Conserva e gestisce tutta la documentazione prodotta nel corso del progetto.

Funge da supporto all'ufficio amministrativo dell'ICR nelle attività connesse all'attuazione del presente programma.

N.B.

LE SPECIFICHE TECNICHE RELATIVE AL PROGRAMMA SONO CONSULTABIBI PRESSO L'ISTITUTO CENTRALE DEL RESTAURO., E PRESSO L'UFFICIALE ROGANTE DEL MINISTERO PER I BENI CULTURALI E AMBIENTALI.

ISTITUTO CENTRALE PER IL CATALOGO UNICO DELLE BIBLIOTECHE ITALIANE E PER LE INFORMAZIONI BIBLIOGRAFICHE

LINEE DI PROGRAMMA EX L. 84/90

Un piano organico di inventariazione, catalogazione ed elaborazione di una mappa conoscitiva dei beni librari deve assumere come imprescindibili punti di riferimento:

a) le norme catalografiche definite nell'ambito del Servizio Bibliotecario Nazionale (SBN), indicate di seguito per le diverse tipologie di materiale. Tali norme sono conformi agli standard internazionali descrittivi e di formato, al fine di garantire la circolazione delle informazioni anche a livello europeo e internazionale;

b) la rete di strutture centrali e periferiche di SBN: sistema indice e poli (vedi allegato A). L'architettura di rete di SBN, che collega biblioteche di varia titolarita' e tipologia, garantisce l'uniformita' e la standardizzazione dei criteri di catalogazione del patrimonio bibliografico nazionale e la sua valorizzazione e fruizione sull'intero territorio nazionale.

Il patrimonio librario, all'interno della piu' ampia categoria dei beni culturali, presenta alcune caratteristiche specifiche. Il valore del bene librario in quanto bene culturale non e' rappresentato solo dai caratteri del singolo documento (pregio, rarita', ecc.), ma anche e soprattutto dal suo essere parte di una raccolta organica da conoscere, tutelare e valorizzare in quanto tale.

Le raccolte librarie non esauriscono il patrimonio conservato nelle biblioteche. In esse trovano posto anche altre categorie di beni culturali: stampe, materiale audiovisivo e sonoro, ecc., la cui catalogazione rispetta metodologie concettualmente omogenee a quelle elaborate per il patrimonio librario.

La catalogazione del documento librario riguarda tanto la descrizione fisica, quanto l'indicazione del suo contenuto informativo e la sua collocazione, che lo rende tutelabile e accessibile. L'insieme di questi elementi identifica il bene culturale libro. Le finalita' del programma trovano quindi attuazione solo nella catalogazione condivisa a livello locale e nazionale. Il prodotto di tale catalogazione costituisce a tutti gli effetti l'elemento fondante della carta conoscitiva necessaria per l'inviduazione e descrizione del rischio cui e' sottoposto il bene librario.

L'elaborazione di una mappa conoscitiva e della banca dati delle biblioteche e del patrimonio bibliografico del paese dovra' privilegiare innanzi tutto quei beni librari per i quali piu' urgente si pone l'esigenza della tutela. In particolare, quindi, vanno potenziati tutti gli interventi che consentono una catalogazione del materiale retrospettivo, e tra questi quelli relativi a materiali di particolare pregio e rarita'.

AREE DI INTERVENTO

ART. 1 COMMA 2 PUNTO A)

I progetti di catalogazione, ai sensi dell'art. 2 comma 3, dovranno prevedere la utilizzazione dei beni e dei risultati documentali e scientifici derivati dai progetti finanziati in base all'art. 15 della legge 28 febbraio 1986, n. 41, e riguardanti i beni librari e linguistico- etnografici. I risultati di tali progetti vengono indicati nelle successive aree di intervento.

I progetti di catalogazione dovranno concorrere a costituire un quadro uniforme di riferimento per la conoscenza, la tutela e la valorizzazione dei beni librari presenti su tutto il territorio nazionale e fruibili, nel loro complesso, attraverso i servizi forniti dalla rete SBN cui partecipano lo Stato, le Regioni, le Universita'.

In questo quadro di riferimento assume particolare rilievo il patrimonio storico retrospettivo che costituisce una delle caratteristiche peculiari delle biblioteche italiane e il contributo specifico che esse possono fornire nel piu' ampio contesto internazionale.

1. UTILIZZAZIONE, ARRICCHIMENTO E COMPLETAMENTO DELLE BASI DATI GIA' RESIDENTI O DI CUI E' PREVISTA L'IMPLEMENTAZIONE SULL'INDICE E SUI POLI SBN.

1.1. PRODUZIONE LIBRARIA NAZIONALE.

Premessa di tale intervento e' il completamento del recupero -avviato nell'ambito del progetto "Sistema Beni Librari" (SBL) ex art. 15 L 41/86- dei dati relativi alla produzione editoriale nazionale per il periodo 1958/1986. L'insieme di questi dati descrittivi potra' essere utilizzato per attivita' di catalogazione ad alto indice di produttivita' del materiale librario posseduto dai poli SBN. Le modalita' di tali catalogazioni saranno tali da garantire la piena efficacia dell'integrazione sull'indice centrale della rete SBN delle localizzazioni dei beni librari nelle singole biblioteche.

Relativamente alle annate 1958/1984 sono state recuperate 350.000 descrizioni della Bibliografia Nazionale Italiana. Tali descrizioni, che sono parte del complessivo bene rinveniente del progetto SBL, sono disponibili sia su nastro magnetico che su supporto ottico (CD-ROM).

Per recuperare queste descrizioni e' stato utilizzato un software compatibile con SBN prodotto nell'ambito del progetto SBL. L'uniformita' delle notizie recuperate e' garantita dalla loro conformita' alle norme di catalogazione elaborate dall'Istituto Centrale per il Catalogo Unico delle biblioteche italiane e per le informazioni bibliografiche (ICCU) nella Guida alla catalogazione nell'ambito del Servizio Bibliotecario Nazionale, che costituiscono lo standard descrittivo per la catalogazione in SBN.

In via prioritaria rimangono da recuperare su supporto magnetico 36.000 descrizioni riguardanti la produzione editoriale nazionale del periodo 1985/1986 secondo le modalita' e con gli strumenti gia' definiti nell'ambito del progetto SBL.

L'insieme di queste descrizioni bibliografiche, disponibili su supporto magnetico o CD-ROM, potra' essere reso disponibile per i poli SBN che lo utilizzeranno per catalogare nelle loro basi dati il materiale librario posseduto dalle biblioteche aderenti a SBN.

L'utilizzo di notizie gia' su supporto magnetico o ottico per la catalogazione del materiale librario dei poli SBN e' finalizzato:

a) a ottenere incrementi di produttivita' nell'attivita' di catalogazione;

b) a garantire la massima efficienza e la massima efficacia dell'integrazione sull'indice centrale -da realizzarsi con procedure di migrazione finanziate col piano di attivazione per SBN ex L. 67/88- delle localizzazioni nelle biblioteche del materiale librario.

A garanzia che gli interventi rispondano a entrambe queste esigenze occorrera' che le descrizioni bibliografiche corrispondenti ai libri posseduti vengano inserite nella base dati del polo SBN senza modificazioni. Gli interventi di catalogazione dovranno percio' prevedere modalita' di riversamento dei dati nei poli SBN e modalita' di utilizzazione che non alterino minimamente il loro contenuto.

In tal modo si potra' dar vita, con modalita' uniformi, alla banca dati della produzione libraria nazionale.

1.2. LIBRO ANTICO.

Gli interventi di catalogazione dovranno essere finalizzati all'arricchimento del Censimento nazionale delle edizioni italiane del XVI sec. e del Censimento nazionale dei manoscritti delle biblioteche italiane, avviati dall'ICCU.

1.2.1. La catalogazione dei fondi del XVI sec. si propone di estendere il censimento anche alla produzione editoriale straniera per una completa catalogazione e localizzazione di tale patrimonio su tutto il territorio nazionale.

Lo standard da seguire per il recupero e la catalogazione sara' quello indicato dall'ICCU nella Guida per la catalogazione dei libri antichi in SBN. Nell'ambito del piano di attivazione per SBN ex L. 449/87 e' stata effettuata l'analisi per la produzione di un software SBN per il libro antico il cui sviluppo e' finanziato con il piano di attivazione per SBN ex L. 67/88.

1.2.2. Catalogazione di fondi manoscritti, in quanto parte del patrimonio librario nazionale che piu' necessita di un recupero a fini conoscitivi, con relativa banca dati, in rapporto anche alle esigenze di tutela rese piu' urgenti dall'imminente entrata in vigore dell'Atto Unico Europeo.

Nell'ambito del piano di attivazione per SBN ex L. 449/87 sono state realizzate le procedure per l'acquisizione dei dati su personal computer e le procedure di impianto e tenuta della base dati informativa centrale. Tali procedure sono gia' state utilizzate in attivita' sperimentali di

catalogazione e sono disponibili per una piu' generalizzata applicazione e acquisizione dei dati. Il rilevamento dei dati sara' effettuato secondo gli standard descrittivi indicati dall'ICCU nella Guida a una descrizione uniforme dei manoscritti e al loro censimento.

1.3. BENI MUSICALI.

1.3.1. Completamento degli interventi di catalogazione avviati ex art. 15 L. 41/86 e loro integrazione in SBN. L'archivio del Progetto SBL Musica contiene circa 200.000 notizie relative a monoscritti ed edizioni musicali dal XIII al XIX sec. conservate in biblioteche e archivi italiani. Esso costituisce il primo nucleo informativo del patrimonio musicale italiano. L'archivio del Progetto ACOM contiene circa 200.000 notizie relative anche alla letteratura per musica del patrimonio culturale veneto tra il XV e il XIX sec.

La descrizione di questi materiali e' stata effettuata in base a standard catalografici compatibili con SBN, stabiliti o validati dall'ICCU. L'integrazione di questi archivi in SBN e' la condizione necessaria sia per consentire la catalogazione del patrimonio delle biblioteche usufruendo delle descrizioni presenti nella banca dati, sia per ottenere la massima consultabilita' e la miglior fruizione di questo peculiare materiale da parte degli utenti.

1.3.2. Catalogazione di raccolte musicali di particolare interesse.

1.4. FONDI DI INTERESSE MERIDIONALISTICO.

Catalogazione delle piu' significative raccolte di interesse meridionalistico.

Similmente a quanto indicato al punto 1.1. gli interventi dovranno tendere a completare e ampliare i recuperi gia' avviati nell'ambito del progetto SBL, che hanno consentito la catalogazione di 96.000 opere presenti nelle raccolte di alcune biblioteche dell'Italia meridionale.

1.5. FONDI SPECIALI.

Catalogazione di raccolte di particolare interesse (raccolte di carattere scientifico, raccolte di produzione editoriale straniera, fondi contenenti edizioni del XVII e XVIII sec.). In

particolare si segnalano quei settori per i quali e' stata gia' avviata o prevista una attivita' di catalogazione nell'ambito di SBN.

1.5.1. Per quanto riguarda la catalogazione delle opere straniere possedute dalle biblioteche italiane, il progetto SBL ha consentito il recupero e la memorizzazione dei dati relativi alle annate 1958-1980 del Bollettino delle opere moderne straniere acquisite dalle biblioteche pubbliche statali italiane (BOMS), per un totale di 126.000 descrizioni bibliografiche. Tale intervento va proseguito per gli anni successivi.

Inoltre i risultati dell'attivita' svolta potranno essere utilizzati dalle biblioteche, con le stesse modalita' gia' previste per i punti 1.1, 1.3 e 1.4, per effettuare, in un piano organico di inventariazione e catalogazione, il recupero retrospettivo del materiale librario straniero in loro possesso.

1.5.2. Un intervento specifico riguarda la catalogazione in SBN di fondi speciali di materiale grafico posseduto dalle biblioteche italiane, al fine di realizzare una banca dati per la valorizzazione e tutela di questo bene culturale facilmente soggetto a rischio. L'uniformita' della catalogazione e' garantita dall'applicazione della Guida alla catalogazione delle stampe prodotta dall'ICCU e dall'ICCD sulla base dello standard internazionale ISBD.

L'archivio cosi' costituito potra' essere in grado di colloquiare con la base dati delle stampe esistente presso l'Istituto Nazionale per la Grafica mediante apposite procedure di scambio delle informazioni.

1.6. PERIODICI

Catalogazione per lo sviluppo ed il completamento di un archivio SBN di riferimento nazionale del materiale periodico e integrazione sull'indice delle localizzazioni effettuate presso singole biblioteche o presso insiemi omogenei di biblioteche attraverso iniziative di cataloghi collettivi territoriali o disciplinari.

Tale intervento e' reso possibile dalle precedenti attivita' di conversione in SBN del Catalogo collettivo di periodici. Archivio ISRDS/CNR e dalla sua integrazione con il Catalogo

regionale dei periodici piemontesi e con altri cataloghi di biblioteche aderenti a SBN -previsti dai piani di attivazione per SBN ex L. 449/87 e 67/88-: tali attivita' hanno dato vita al primo nucleo dell'archivio SBN di riferimento.

2. MATERIALE SONORO E AUDIOVISIVO.

Di particolare rilievo e' il vasto e importante patrimonio di documenti sonori e audiovisivi, talvolta con carattere di unicita' e rarita', presente su tutto il territorio nazionale. Esso risulta costituito da raccolte a carattere storico, linguistico, etnografico, musicale e teatrale, appartenenti a istituzioni sia pubbliche che private. Tali raccolte sono spesso prive di adeguate inventariazione e catalogazione: ne consegue una condizione di alto rischio, aggravata dai gravi problemi di deterioramento per fattori tecnici e ambientali cui vanno incontro i supporti magnetici su cui sono conservati tali documenti. Cio' rende urgente l'attuazione di un piano di ricognizione, inventariazione e catalogazione specifica di tali beni. La competenza in materia e' attribuita per legge alla Discoteca di Stato (L. 467/39), la quale e' inserita in SBN.

2.1. Sviluppo dell'archivio etno-storico nazionale.

2.2. Ricognizione, inventariazione, catalogazione delle raccolte di documenti sonori e audiovisivi di particolare interesse distribuite sul territorio nazionale, finalizzata alla costituzione di una base dati informativa, fruibile attraverso la rete SBN.

ART. 1 COMMA 2 PUNTO B)

All'esigenza di conoscere, mediante la catalogazione, i fondi manoscritti, librari e documentari in quanto parti del patrimonio bibliografico e' strettamente legata quella di conoscere le biblioteche che conservano nelle loro strutture tali raccolte per poterne con sicurezza individuare la tipologia, l'entita', la dislocazione sul territorio. Il censimento delle biblioteche italiane (Progetto Aggiornamento Annuario Biblioteche Italiane), gia' avviato nell'ambito del Progetto SBL ha la finalita' di costituire una base dati delle biblioteche rispondente sia agli obiettivi di SBN per quanto riguarda la localizzazione dei documenti, che alla necessita' di costituire una mappa conoscitiva, nell'ambito dei beni librari, delle situazioni di maggior precarieta' e rischio.

1. Nell'ambito del progetto SBL, sono stati realizzati i seguenti interventi:
   - l'invio a 13.500 biblioteche che operano nel territorio nazionale del questionario di rilevamento;
   - le procedure di gestione dell'indirizzario e la codifica delle biblioteche sia su sistema centrale che su personal computer;
   - le procedure di acquisizione, variazione e aggiornamento dei dati su personal computer;
   - le procedure di trasferimento dei dati sul sistema centrale;
   - l'analisi delle funzioni di interrogazione sul sistema centrale.
   - la realizzazione di procedure di interrogazione tramite Videotel della banca dati delle biblioteche.

Sono state contemporaneamente avviate le procedure di editing necessarie alla preparazione del testo per la stampa della nuova edizione dell'Annuario delle biblioteche italiane.

2. Restano da realizzare le seguenti fasi del progetto:
   - immissione dati;
   - preparazione del supporto finale per la realizzazione della versione a stampa dell'annuario;
   - stampa della nuova edizione;
   - completamento dell'analisi e realizzazione delle procedure di interrogazione sul sistema centrale.

ART. 1 COMMA 2 PUNTO C)

Il piano di inventariazione, catalogazione ed elaborazione dellà mappa conoscitiva dei beni librari e documentali, viene configurato, come indicato gia' in premessa, nell'ambito del Servizio Bibliotecario Nazionale e secondo un'architettura di rete che coinvolge una varia tipologia di biblioteche e livelli istituzionali diversi (Stato, Regioni, Enti locali, Universita'). SBN si presenta pertanto come un sistema complesso che abbisogna di un sostegno metodologico e di controllo adeguato, che garantisca l'omogeneita' gestionale, l'ottimizzazione delle risorse umane e strumentali.

E' quindi necessario predisporre metodologie, studi di fattibilita', griglie di controllo, in grado di facilitare il coordinamento degli interventi e la razionalizzazione delle risorse. In tale

ottica si muove anche l'azione relativa alla formazione degli operatori coinvolti nella gestione di SBN.

Gli interventi riguarderanno anche la formazione e l'addestramento degli addetti alle attivita' -a livello centrale e periferico- inerenti SBN, ed in particolare coloro che saranno impegnati nella catalogazione automatizzata e nella organizzazione ed erogazione di servizi agli utenti.

ALLEGATO - A -

BIBLIOTECHE ADERENTI A SBN

PIEMONTE

POLO - Regionale -

BIBLIOTECHE COLLEGATE

Biblioteca Nazionale Universitaria di Torino
Biblioteca Storica della Provincia di Torino
Biblioteca del Dipartimento di Storia dell'Universita' di Torino
Biblioteca dell'Istituto giuridico dell'Universita' di Torino
Biblioteca Gioele Solari dell'Universita' di Torino
Biblioteche riunite Civica e Negroni di Novara

POLO - Biblioteca Comunale di Biella -

LOMBARDIA

POLO - Regionale -

BIBLIOTECHE COLLEGATE

Biblioteca Comunale Centrale di Milano
Centro Biblioteconomico di Bergamo
Biblioteca Civica Angelo Mai (Bg)
Biblioteca Scientifica Ciro Caversazzi (Bg)

Biblioteca Istituto Nazionale per la Storia del Movimento di
Liberazione in Italia (Mi)
Biblioteca della Fondazione Giacomo Feltrinelli (Mi)
Biblioteca Civica L.Majno di Gallarate
Centro Bibliografico e di Documentazione (Mi)
Biblioteca Conservatorio di Musica G. Verdi (Mi)
Biblioteca delle Civiche raccolte storiche (Mi)
Biblioteca Civica di Monza
Biblioteca Comunale Roberto Ardigo' di Mantova

POLO - Universita' Commerciale L. Bocconi -

BIBLIOTECHE COLLEGATE

Biblioteca dell'Universita' L. Bocconi

POLO - Universita' Lombarde -

BIBLIOTECHE COLLEGATE

Biblioteca della Facolta' di Agraria (Mi)
Biblioteca della Facolta' di Giurisprudenza Lettere e Filosofia (Mi)
Biblioteca della Facolta' di Medicina e Veterinaria (Mi)
Biblioteca della Facolta' di Scienze Politiche (Mi)
Biblioteca Universitaria di Pavia
Biblioteca del Dipartimento di Medicina Interna - Sez. centrale
(Pv)
Biblioteca del Dipartimento di Medicina Interna - Sez. di
Farmacologia (Pv)

Biblioteca del Dipartimento di Medicina Interna - Sez. Clinica Medica I (Pv)
Biblioteca del Dipartimento di Chimica Farmaceutica (Pv)
Biblioteca della Facolta' di Scienze Matematiche Fisiche e Naturali (Pv)
Biblioteca della Facolta' di Giurisprudenza (Pv)
Biblioteca del Dipartimento di Matematica (Pv)
Biblioteca della Facolta' di Economia e Commercio (Bs)
Biblioteca della Facolta' di Medicina e Chirurgia (Bs)
Biblioteca della Facolta' di Ingegneria (Bs)
Biblioteca Interdipartimentale di Biologia * (Mi)
Biblioteca della Divisione di Cardiologia Universita' di Pavia
Biblioteca della Clinica delle malattie infettive (Pv)
Biblioteca Interdipartimentale di Fisica "Alessandro Volta" (Pv)
Biblioteca della Facolta' di Lettere e Filosofia (Pv)
Biblioteca del Dipartimento di Sienza della Letteratura e dell'Arte Medievale (Pv)
Biblioteca della Facolta' di Scienze Politiche (Pv)
Biblioteca della Facolta' di Economia e Commercio (Pv)
Biblioteca della Facolta' di Ingegneria (Pv)
Biblioteca Centrale della Facolta' di Ingegneria (Mi)
Biblioteca Centrale della Facolta' di Architettura (Mi)
Biblioteca dell'Istituto Universitario di Lingue Moderne (Mi)

VENETO

POLO - Universitario Veneto -

BIBLIOTECHE COLLEGATE

Biblioteca Universitaria di Padova
Biblioteche dell'Universita' di Padova:
Istituto di Filologia Latina

Centrale della Facolta' di Agraria
Centrale della Facolta' di Ingegneria
Dipartimento di Geografia
Dipartimento di Storia
Seminario Matematico
Centrale della Facolta' di Scienze Statistiche
Generale della Facolta' di Scienze Politiche
Medica "U. Pinali"
Dipartimento di Fisica "G. Galilei"
Dipartimento di Scienze dell'Educazione
Dipartimento Storia delle Arti Visive e della Musica
Istituto Filologia Slava
Istituto di Filosofia
Istituto di Archeologia
Filologia Greca
Istituto di Diritto Romano
Dipartimento di Scienze Farmaceutiche
Dipartimento di Elettronica e Informatica
Centro Interchimico
Biologico-Medica "Vallinseri"
Istituto di Scienza e Tecnica delle Costruzioni
Istituto di Diritto Pubblico
Biblioteca Palazzo Maldura
Istituto di Costruzioni Marittime e di Geotecnica
Centrale "Baldo degli Ubaldi"
Istituto di Filosofia del Diritto
Istituto di Diritto Privato
Dipartimento di Farmacologia "Meneghetti"
Dipartimento di Astronomia
Centro Interdipartimentale di Psicologia
Dipartimento di Anglistica e Germanistica
Istituto Coltivazioni Arboree
Dipartimento di Ingegneria Meccanica

Istituto di Clinica Ortopedica

Biologico-Medica "Vallisneri" sez. distaccata antica

Istituto di Zootecnica

Biblioteca dell'Istituto dei Gas Ionizzati del CNR

Biblioteche dell'Istituto Universitario di Architettura di Venezia:

Centrale dell'Istituto Universitario di Architettura di Venezia

Dipartimento di Urbanistica

Dipartimento di Analisi Economica e Sociale del territorio

Dipartimento di Storia dell'Architettura

Dipartimento di Progettazione

Centro Interdipartimentale di Cartografia

Biblioteche dell'Universita' di Verona:

Centralizzata "A. Frinzi" di Verona

Biblioteche dell'Universita' Ca' Foscari di Venezia:

Generale dell'Universita'

Dipartimento Studi Storici dell'Universita'

POLO - Regionale Veneto -

BIBLIOTECHE COLLEGATE

Biblioteca Civica "Bertoliana" di Vicenza

Biblioteca Civica di Belluno

" " di Treviso

" " di Padova

" " di Verona

Sistema Bibliotecario Urbano di Verona

Sistema Bibliotecario Bertoliana (Vi)

Accademia dei Concordi di Rovigo

Consorzio per la gestione del Sistema Bibliotecario di Castelfranco Veneto

POLO - M B C A Venezia -

BIBLIOTECHE COLLEGATE

Biblioteca Nazionale Marciana

Biblioteca Fondazione Cini

Biblioteca Fondazione Levi

Biblioteca Fondazione Querini Stampalia

Istituto veneto di Scienze Lettere e Arti

Archivio Storico Arti Contemporanee

EMILIA ROMAGNA

POLO - Ferrara -

BIBLIOTECHE COLLEGATE

Biblioteca Comunale Ariostea

Biblioteca Comunale del Barco

Biblioteca dell'Istituto di Cultura "G. Cini"

Biblioteca dell'Istituto di Studi Rinascimentali

Biblioteca della Facolta' di Magistero dell'Universita'

Biblioteca dell'Istituto Giuridico dell'Universita'

POLO - Rete Bibliotecaria di Romagna -

BIBLIOTECHE COLLEGATE

Servizio Biblioteche Amministrazione Provinciale di Ravenna

Biblioteca Classense di Ravenna

Biblioteca di Storia Contemporanea Oriani di Ravenna

Biblioteca dell'Accademia di Belle Arti di Ravenna
Biblioteca Trisi di Lugo
Biblioteca Manfrediana di Faenza
Biblioteca Torre San Michele di Cervia
Biblioteca Comunale di Alfonsine
Biblioteca Piancastelli di Fusignano
Biblioteca Varoli di Cotignola
Biblioteca Dal Pane di Castelbolognese
Biblioteca Gambalunga di Rimini
Biblioteca Malatestiana di Cesena
Biblioteca Taroni di Bagnacavallo
Biblioteca Comunale di Solarolo
Biblioteca Venturini di Massalombarda
Biblioteca Saffi di Forli'
Biblioteca Comunale di Conselice
Biblioteca Comunale di Russi

POLO - Reggio Emilia -

BIBLIOTECHE COLLEGATE

Biblioteca Municipale Panizzi di Reggio Emilia
Biblioteca Comunale di Correggio
Biblioteca Comunale di Cavriago
Biblioteca Comunale G. Salvemini di Scandiano
Biblioteca S. Pellegrino di Reggio Emilia
Biblioteca di Rosta Nuova di Reggio Emilia
Biblioteca di Ospizio di Reggio Emilia

POLO - Bologna Enti Locali -

BIBLIOTECHE COLLEGATE

Biblioteca Comunale Centrale di Pal. Montanari di Bologna
Biblioteca Comunale di Imola
Direzioni Biblioteche Comunali Decentrate di Bologna
Biblioteca Comunale Archiginnasio di Bologna

POLO - Bologna Universita'

BIBLIOTECHE COLLEGATE

Biblioteca del Dipartimento di Scienza dell'Educazione
Biblioteca del Dipartimento Discipline Storiche
Centro Interfacolta' per le biblioteche (CIB)
Biblioteca "Bigiavi"
Biblioteca del Dipartimento di Filosofia
Biblioteca di Discipline Umanistiche
Biblioteca della Facolta' di Chimica Industriale
Biblioteca Centralizzata della Facolta' di Agraria
Biblioteca dell'Istituto di Discipline della Comunicazione
Biblioteca dell'Istituto Giuridico
Biblioteca del Dipartimento di lingue e letterature straniere moderne
Biblioteca del Dipoartimento di Politica Istituzioni e Storia
Biblioteca Centralizzata della Facolta' di Ingegneria " Dore"

TOSCANA

POLO - M B C A Biblioteca Naz. Centr. Firenze -

BIBLIOTECHE COLLEGATE

Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze

POLO - Universita' di Firenze -

BIBLIOTECHE COLLEGATE

Biblioteca della Facolta' di Architettura
Biblioteca della Facolta' di Ingegneria
Biblioteca della Facolta' di Magistero
Dipartimento degli Studi Medioevo e Rinascimento
Dipartimento di Italianistica
Dipartimento di Linguistica
Dipartimento di Scienze dell'Antichita'
Biblioteca di Lettere e Filosofia
Biblioteca della Facolta' di Agraria
Dipartimento progettazione Architettura
Dipartimento di costruzioni
Dipartimento Sistemi e Informatica
Dipartimento di meccanica e tecnica industriale
Dipartimento di Ingegneria Elettronica
Dipartimento di Energetica
Biblioteca Marucelliana

POLO - Biblioteca Labronica di Livorno -

UMBRIA

POLO - Biblioteca Augusta di Perugia -

POLO - Universita' Italiana per Stranieri -

MARCHE

POLO - Universita' di Macerata -

BIBLIOTECHE COLLEGATE

Biblioteca Comunale di Jesi

LAZIO

POLO - M B C A Biblioteca Naz. Centr. Roma -

BIBLIOTECHE COLLEGATE

Biblioteca Naz. Centr. Roma

POLO Istituto per la Enciclopedia Italiana (IEI) - Istituti Culturali

BIBLIOTECHE COLLEGATE

Biblioteca dell'IEI

Biblioteca dell'Istituto "Gramsci"

Biblioteca della Fondazione "Basso"
Biblioteca dell'Istituto "Luigi Sturzo"

POLO - M B C A Roma -

BIBLIOTECHE COLLEGATE

Biblioteca Corsiniana
Biblioteca Universitaria Alessandrina
Biblioteca Storia Moderna e Contemporanea
Biblioteca Medica Statale
Biblioteca Baldini
Biblioteca Angelica
Biblioteca Casanatense
Biblioteca Vallicelliana
Biblioteca del Ministero per gli Affari Esteri
Discoteca di Stato

POLO - Biblioteca Univ. Cattolica "Sacro Cuore" -

BIBLIOTECHE COLLEGATE

Biblioteca dell'Universita' Cattolicá "Sacro Cuore"
Facolta' di Medicina

POLO - Universita' di Roma "La Sapienza" -

POLO - Biblioteca della Corte dei Conti -

POLO - Biblioteca della Corte di Cassazione -

BIBLIOTECHE COLLEGATE

Biblioteca della Avvocatura dello Stato
Biblioteca del Ministero di Grazia e Giustizia
Biblioteca della Corte Costituzionale
Biblioteca dell'Unidroit

ABRUZZO

POLO - Universita' dell'Aquila -

CAMPANIA

POLO - M B C A Napoli -

BIBLIOTECHE COLLEGATE

Biblioteca Nazionale di Napoli
Biblioteca Universitaria di Napoli

CALABRIA

POLO - M B C A Cosenza -

BIBLIOTECHE COLLEGATE

Sezione Staccata di Cosenza della Bibl. Naz. di Napoli
Biblioteca Civica di Cosenza
Universita' della Calabria

BASILICATA

POLO - Regionale -

BIBLIOTECHE COLLEGATE
Biblioteca provinciale di Potenza
Biblioteca provinciale di Matera

PUGLIA

POLO - Biblioteca provinciale di Brindisi -

SICILIA

POLO - M B C A Palermo -

BIBLIOTECHE COLLEGATE

Biblioteca Centrale della Regione Siciliana
Biblioteca Universitaria Regionale di Messina
Biblioteca Universitaria Regionale di Catania

SARDEGNA

POLO Regionale

BIBLIOTECHE COLLEGATE

Biblioteca Universitaria Statale di Cagliari

SEZ. IV

ISTITUTO CENTRALE PER LA PATOLOGIA DEL LIBRO

PROGRAMMA DELL'ISTITUTO CENTRALE PER LA PATOLOGIA DEL LIBRO

ISTITUTO CENTRALE PER LA PATOLOGIA DEL LIBRO

Per quanto riguarda la elaborazione di una carta conoscitiva aggiornabile della situazione di rischio del patrimonio si è redatto un programma relativo al proseguimento del Censimento delle legature medievali conservate nelle biblioteche italiane avviato da questo Istituto fin dal 1985.

CENSIMENTO LEGATURE MEDIEVALI

L'importanza della salvaguardia delle residue testimonianze dell'artigianato librario medievale conservate nelle biblioteche italiane è stata acquisita ormai da larghi strati degli studiosi del libro antico, ma anche dalla generale opinione pubblica sensibilizzata alla tutela dei beni culturali. Il riscontro più significativo si è avuto con l'inatteso, rilevante successo del Convegno internazionale sulla legatura dei libri antichi svoltosi a Parma nel novembre 1989, il quale aveva come epicentro proprio le procedure del CLEM.

Alla scandenza di tale concessione saranno ultimate le seguenti procedure:

1 - redazione della scheda di rilevamento di ogni singola legatura;
2 - ricognizione delle bilioteche che conservano legature sulla base di descrizioni sommarie;
3 - definizione dell'architettura hardware e software del sistema informatico che dovrà acquisire i dati raccolti nel corso del censimento vero e proprio.

Appare utile, prima di affrontare il programma vero e proprio, accennare alle motivazioni che hanno condotto a correlare il censimento delle legature medievali alla carta del rischio. E' noto che la legatura è sempre stata considerata come la "veste", la "protezione" del libro anche se, frequentemente, questa componente assumeva connotati estetici tali da imporre l'attributo di "artistico" ai manufatti prodotti con cura particolare. In realtà tutte le legature pre-moderne rappresentano testimonianze irripetibili e si configurano ormai come veri e propri reperti archeologici oggetto di studio da parte di una nuova disciplina che viene denominata, non a caso, "archeologia del libro". Il carattere polimaterico di questi manufatti (costituiti di cuoio, legno, metalli, tessuti, materiali fibrosi, ecc.), oltre a conferire al loro studio una competenza multidisciplinare, richiede cure conservative complesse e differenziate.

Per giunta, nel nostro Paese, grandi interventi di rilegatura nei secoli XVI-XVIII - sovente commissionati dai neoproprietari per personalizzare oggetti che rappresentavano dei veri e

propri status symbols - congiunti a campagne di restauro non sempre assistite da una ferrea cognizione di causa, hanno condotto alla rarefazione di queste testimonianze che appaiono pertanto soggette al rischio di un depauperamento sempre in agguato. All'emergenza conservativa deve sommarsi quella patrimoniale, connessa con l'adozione tra due anni delle normative europee favorevoli alla libera circolazione dei beni (v. circolare).

IL CLEM consente pertanto di proteggere le più antiche testimoninaze storiche che conservano il loro habitus originale dal duplice punto di vista della conservazione - il fatto che l'operazione sia diretta dall'Istituto centrale per la patologia del libro consente di intervenire tempestivamente in tutti i frangenti di rischio conservativo - e della tutela poiché la descrizione dettagliata di ogni componente e la documentazione fotografica puntuale di tutti i particolari, costituisce un concreto fattore di dissuasione rispetto ad eventuali tentativi di alienazione illegale dei beni.

Sembra opportuno sottolineare l'aspetto legato alla tutela/conservazione anche alla luce della definizione di rischio che, secondo l'Istituto centrale per il restauro, "è costituito dal prodotto (moltiplicazione) fra l'entità del danno atteso e la probabilità che esso si verifichi".

Si è appena precisiato che le legature medievali costituiscono le più antiche testimonianze di beni librari conservate nello stato originario di produzione e che, proprio per tale peculiarità, esse siano doppiamente vulnerabili: da un verso la probabilità che si verifichino danni fisici è assai elevata visto che l'età delle più "recenti" si aggira al mezzo millennio, dall'altro la loro condizione le rende particolarmente "interessanti" per il mercato antiquario, sensibile, ogni giorno di più, a questa classe di beni. Stante la loro rarefazione il potenziale danno che potrebbe derivare alla collettività dalla cattiva conservazione ovvero dall'illecita alienazione dei manoscritti e degli incunaboli con legatura originale, appare molto elevato. Per quanto appena affermato il prodotto "entità del danno X probabilità del suo verificarsi" è tale da consentire di comprendere le legature medievali tra i beni culturali soggetti ad altissimo coefficiente di rischio.

Il presente programma deve configurarsi, in pratica, come continuazione dell'attività già effettuata. Quest'ultima ha interessato la redazione di una scheda di descrizione delle singole legature e l'individuazione sul territorio delle legature stesse.

Nell'ambito del presente progetto, dovrebbero essere realizzate le seguenti fasi del CLEM:

1) formazione dei rilevatori da destinare alla descrizione delle singole legature sul territorio impegnando preferenzialmente. a questo scopo, personale che abbia svolto attività di catalogazione od intervento sui beni culturali presso gli Istituti dipendenti dal Ministero

per i beni culturali e ambientali o nei progetti di cui all'art. 15 della legge 41/1986 (art. 3, comma 2, legge 84/1990);

2 ingegnerizzazione di uno strumento informatico (software) in grado di acquisire, memorizzare e gestire i dati del rilevamento relativi ad ogni legatura e di consentirne il trasferimento su un elaboratore centrale;

3) attrezzaggio delle équipes di rilevamento mediante utilizzo di personal computer portatili e della strumentazione occorrente al rilevamento analitico delle legature (macchine fotografiche, calibri, lenti graduate, ecc.);

4) implementazione del censimento in quattro Regioni campione stabilendo apposite convenzioni (art. 3, comma 5, legge 84/1990).

Evidentemente una volta espletate le fasi suddette - la cui durata temporale può ragionevolmente essere preventivata in 15-18 mesi - il CLEM non potrà dirsi ancora completato poiché resterebbero da censire le legature presenti nelle rimanenti Regioni. Questa ulteriore fase cui deve aggiungersi l'elaborazione dei dati raccolti e la loro edizione nelle forme ritenute più consone (stampa, videodischi, ecc.) potrebbe richiedere dai 24 ai 36 mesi al termine dei quali si avrebbero a disposizione tutte le informazioni relative al CLEM.

Art. 1 COMMA 2 PUNTO C

PROGETTO CARTA

La diffusione dell'impiego della carta in Occidente e le profonde modificazioni che ne hanno interessato la fabbricazione, rappresentano una rivoluzione tecnologica paragonabile forse solo a quella della stampa. La novità fondamentale è determinata dal passaggio dalla pelle animale (materia prima impiegata per la manifattura della pergamena nella quale composizioni e dimensioni erano obbligate) alla carta che può essere omologata ad un prodotto di sintesi in cui gran parte dei parametri - da quelli dimensionali a quelli costitutivi - sono lasciati, entro ovvi limiti, all'arbitrio del produttore. Per questo, e per altri aspetti connessi all'organizzazione del lavoro nelle cartiere, la produzione della carta può essere considerata - e di conseguenza studiata - come un archetipo di organizzazione industriale.

Un'ultima notazione merita il destino conservativo della carta visto che a questo materiale è stato - per più di mezzo millennio - e continua ad essere affidato il compito di garantire la trasmissione della gran parte delle testimonianze scritte prodotte dalla fine del Medioevo. Tutti sanno che il degrado qualitativo subito dalla carta a partire dal secolo XIX, cui solo negli

ultimi anni si è iniziato a dare una risposta in termini di prevenzione, impone meditate riflessioni sulla produzione di questo materiale negli anni a venire. Ma qualsiasi ripensamento sulle tecnologie che coinvolgono i beni culturali, non può prescindere dall'esame critico in chiave storica del problema, pena la negazione del ruolo principale svolto da ciascuno di quei beni.

Queste sommarie considerazioni fanno sì che lo studio archeologico della carta - vale a dire l'elaborazione dei dati ricavati dall'esame delle sue caratteristiche materiali - sia oggetto, in quest'ultimo periodo, dell'interesse di numerosi centri di ricerca europei: tra essi ricordiamo l'Università di Glasgow, il progetto Wa:Pa:Doc di Gottingen, la Nachrichten Technik Universitat di Braunscheweig e, negli ultimi mesi, il CNRS francese (le strutture interessate sono l'Institut de Recherche sur la Culture Ecrite du Moyen Age Tardif nel quadro del Groupment de recherche "Etude quantitative du livre médiéval e la Bibliothéque Nationale di Parigi.

In questo quadro si è valutata l'opportunità di varare un programma di ricerca su questo argomento anche in Italia per diverse ragioni tra le quali ricordiamo alcune delle principali:

1) l'urgenza di intervenire sul tema "carta" da un punto di vista della conservazione postula un approfondimento degli studi in questo settore;
2) la tendenza a federare le iniziative europee, più che probabile nel quadro appena delineato, troverebbe l'Italia in ritardo rispetto agli altri tre Paesi (Gran Bretagna, Germania Occidentale e Francia) che, tra l'altro, giocano un ruolo chiave dal punto di vista economico e politico in Europa;
3) la risposta delle più importanti istituzioni (Università di Roma, Biblioteca Apostolica Vaticana, CNRS francese, ecc.), in relazione all'eventualità di avviare congiuntamente la ricerca, è largamente positiva. Bisogna aggiungere che il concreto sviluppo dell'indagine prevede rapporti molto stretti con le principali biblioteche romane di conservazione cui si aggiungerebbero due biblioteche-campione molto importanti quali la Biblioteca Nazionale Marciana di Venezia e la Biblioteca Regionale Centrale di Palermo. Questi rapporti di collaborazione nel settore dello studio e della ricerca tonificherebbe, tra l'altro, quella rete di interscambi tra gli Istituti che garantisce i presupposti più affidabili per una migliore politica di conservazione dei beni librari.

E' opportuno precisare che tutte le ricerche sulla storia della carta si sono costantemente basate sullo studio del materiale archivistico per il quale, diversamente dal materiale librario, è più semplice datare i prodotti grafici.

Il presente programma, invece, propone di concentrare l'indagine sulla carta come materiale librario in senso stretto evidenziandone le molteplici valenze codicologiche intese, queste ultime, nella più larga accezione vale a dire senza limitare la ricerca al patrimonio manoscritto, ma estendendola anche agli stampati più antichi.

In altre parole l'indagine è focalizzata sull'impiego della carta nella produzione libraria italiana alla fine del Medioevo (sec. XV). In particolare si prenderanno in esame i manoscritti datati in questo ambito cronologico e gli incunaboli prodotti a Roma e a Venezia. Per quanto riguarda la vicenda conservativa del materiale, si è ritenuto opportuno concentrare la ricerca sui fondi delle biblioteche romane confrontandoli comunque con quelli della Biblioteca Nazionale Marciana di Venezia e della Biblioteca Centrale della Regione Siciliana di Palermo per avere riferimenti differenziali dal punto di vista climatologico-ambientale e biblioteconomico.

Ricordiamo sinteticamente gli obiettivi principali della ricerca:

1) costituire un polo di aggregazione in Europa per le ricerche storico-conservative sulla carta;
2) fornire una serie di risposte attentamente mirate relative alla storia della tecnologia ed alla conservazione della carta;
3) intensificare i rapporti tra le istituzioni di ricerca e quelle impegnate nella conservazione del materiale librario;
4) sollecitare il lavoro in comune tra i tecnici della conservazione e del restauro ed i bibliotecari cui tale conservazione è ogni giorno nei fatti, delegata.

Per concludere si può stimare il completamento della ricerca, nei termini sopra esposti, in un biennio al termine del quale sarà possibile disporre di un vasto repertorio informatizzato e dei risultati di un'indagine mirata all'area storica Italia-sec. XV in seguito alla quale valutare eventuali sviluppi ed ampliamenti della ricerca.

CORSI PER CONSERVATORI - DI BENI LIBRARI

La necessità di un'ampia e specifica formazione del personale addetto alla tutela, conservazione e restauro dei beni culturali, è sentita, ogni giorno di più come un'esigenza imperativa alla quale è necessario dare risposte efficaci in tempi per quanto possibili

ravvicinati. Non a caso, una delle commissioni costituite dopo il Convegno CNR sui problemi del restauro in Italia si è impegnata per lunghi mesi su questo tema ed è proprio sulla base delle conclusioni cui è giunta quella commissione che si è voluto redigere il presente progetto.

L'obiettivo da raggiungere è quello della costruzione di una figura professionale dotata degli strumenti teorici e pratici indispensabili per padroneggiare le diverse contingenze con le quali debbono misurarsi gli addetti alla salvaguardia dei beni librari.

A latere dei corsi di restauro, dovrebbero essere attivate una serie di strutture seminariali volte all'aggiornamento degli operatori del settore pubblico, ma anche privati tenuto conto che un'aliquota superiore al 95% degli interventi di restauro librario in Italia viene commissionata ad imprese private. I destinatari di questa operazione potranno essere sia gli operatori della conservazione in senso stretto (bibliotecari), sia quelli del restauro; questi ultimi potranno essere impiegati in unità didattiche articolate per livelli di qualificazione e per soggetti tematici specifici.

I corsi dovrebbero articolarsi in una struttura didattica della durata di tre anni al termine dei quali potrebbe essere conferito - previo superamento degli opportuni esami - il titolo di conservatore-restauratore di beni librari il cui possesso dovrebbe, in prospettiva, costituire il presupposto indispensabile all'esercizio della professione.

SEZ. V

UFFICIO CENTRALE PER I BENI ARCHIVISTICI

PROGRAMMA BENI ARCHIVISTICI

L. 84/90

PROGRAMMA RIGUARDANTE I BENI ARCHIVISTICI

Il programma si sviluppa in fasi successive, l' una propedeutica all' altra.

La prima fase prevede la costituzione di una anagrafe di tutti gli archivi presenti sul territorio nazionale, identificati con i dati essenziali a connotarli ed ubicarli.

L' obbiettivo è quello di acquisire archivi di dati su nastro secondo un formato sequenziale comune, unitamente alle specifiche necessarie per la lettura e l' interpretazione dei dati, al fine di utilizzarli mediante un sistema unico, modularmente ampliabile in accordo con lo sviluppo delle applicazioni previste dalle fasi in cui si articola il programma, che deve prevedere risorse di harware e di software centrali e periferiche.

Dovranno esser tenute presenti le risorse di hardware e di software rinvenienti in Sicilia dall' esecuzione del progetto sugli archivi ex art.15 legge 41/86, adempiendo alle condizioni di compatibilità che verrano poste.

Le fasi successive prevedono lo sviluppo degli archivi di dati acquisiti, che comprenderanno anzitutto i dati essenziali per la gestione dei beni archivistici e, quindi, la creazione di sottosistemi di banche dati a livello di inventariazione o di indicizzazione di singoli complessi archivistici, collegate agli archivi anagrafici acquisiti ed alle immagini dei documenti su dischi ottici.

1. PREMESSA : LE FUNZIONI ARCHIVISTICHE

La conoscenza degli archivi è il presupposto per lo svolgimento delle specifiche funzioni dell' Amministrazione archivistica.

Questa esigenza conoscitiva si sviluppa a livelli diversi, a seconda delle funzioni che debbono essere assolte; ciascuna funzione si basa su presupposti giuridici e storici diversi a seconda della natura degli archivi nei cui confronti si svolge.

Il primo livello di conoscenza, meno approfondito ma più generalizzato, ossia tendenzialmente volto a comprendere tutti gli archivi presenti sul territorio nazionale, di qualsiasi provenienza e natura e dovunque essi si trovino conservati, deve soprattutto permettere funzioni di controllo e programmazione secondo reali priorità.

1.1. FUNZIONI NEI CONFRONTI DEGLI ARCHIVI DELLO STATO

Gli archivi appartenenti allo Stato sono quelli formati mediante procedure manuali o automatiche dagli organi centrali e periferici dello Stato nello svolgimento delle loro attività istituzionali.

Questi archivi sono soggetti alla sorveglianza dell' Amministrazione archivistica, onde garantire che le procedure mediante cui essi si vengono formando (soprattutto quelle automatizzate) siano tali da assicurarne la futura conservazione.

Questi archivi vengono versati, dopo 40 anni esaurite le pratiche, agli Istituti archivistici competenti: Archivio Centrale dello Stato per quanto riguarda gli archivi formati dagli organi centrali dello Stato; Archivi di Stato per quanto riguarda gli archivi formati dagli organi periferici dello Stato aventi sede nella circoscrizione di loro competenza (ossia la provincia).

Appartengono inoltre allo Stato gli archivi prodotti dalle Amministrazioni degli Stati preunitari; questi archivi, dopo l' Unità, vennero conservati presso gli Istituti archivistici aventi sede nelle città capitali degli antichi Stati.

Appartengono inoltre allo Stato gli archivi diversi dai precedenti, acquisiti a seguito di donazione, espropriazione o acquisto.

Presso gli Istituti archivistici possono trovarsi archivi non appartenenti allo Stato, ad essi affidati sotto forma di deposito.

1.1.1. ARCHIVI CORRENTI

Gli archivi correnti sono quelli che si vanno formando nel corso dell'espletamento delle attività di un Ufficio e che vengono ad organizzarsi secondo norme che ne permettono l' utilizzazione per le necessità correnti dell' Ufficio medesimo.

Per gli Uffici centrali dello Stato sono vigenti norme comuni riguardanti le procedure di formazione degli archivi (L.n.35/1900), per gli Uffici periferici queste norme dovrebbero essere emanate dagli organi centrali competenti.

Si vanno inoltre applicando sistemi automatici per le operazioni di protocollo e archiviazione, secondo sistemi non uniformati.

Spetta all' Amministrazione archivistica intervenire in questo settore, onde garantire una corretta formazione degli archivi dello Stato, che è strettamente dipendente dalle procedure adottate nei diversi Uffici, e dalla quale dipende a sua volta la conservazione del futuro archivio storico.

1.1.2. ARCHIVI DI DEPOSITO

Quando le funzioni espletate da un Ufficio nei confronti di un oggetto della propria attività istituzionale sono state assolte il relativo fascicolo d' archivio, non più soggetto ad una utilizzazione corrente, viene passato in un archivio di deposito; i fascicoli "chiusi" vengono passati all' archivio di deposito con frequenza variabile da uno a cinque anni.

Dagli archivi di deposito i fascicoli destinati a conservazione permanente e "chiusi" da almeno quarant' anni vengono, come si è detto, versati ai competenti Istituti archivistici.

Le procedure per il trasferimento dei fascicoli all' archivio di deposito creano non pochi problemi riguardo all' utilizzazione degli archivi, una volta che essi siano stati versati agli Istituti archivistici competenti:

1. anzitutto il periodico trasferimento all' archivio di deposito dei fascicoli "chiusi" provoca un frazionamento delle serie archivistiche, per cui si impone un grosso lavoro di ricognizione dei diversi "lotti" versati in base al termine mobile dei quarant'anni quando si voglia ricomporre attraverso i successivi versamenti l' organizzazione originaria dell' archivio nella continuità seriale, in vista anche della inventariazione scientifica.
2. Spesso, inoltre, gli Istituti archivistici sono costretti, per mancanza di spazio o carenza di attrezzature per la conservazione, a rifiutare i versamenti (con grave pregiudizio per la conservazione degli archivi, a causa della ancor più prolungata permanenza in locali inidonei, quali sono generalmente quelli di deposito degli Uffici dello Stato).

Un censimento degli archivi che si trovano nei locali di deposito degli Uffici dello Stato, periodicamente aggiornato, renderebbe possibile la previsione dei futuri versamenti e di conseguenza consentirebbe la tempestiva predisposizione dei locali e delle strutture occorrenti per riceverli.

L' accurata ricognizione degli archivi automatizzati, renderebbe inoltre possibile la predisposizione di particolari ambienti ed attrezzature di conservazione e di consultazione di questo nuovo tipo di materiale archivistico.

1.1.3. ARCHIVI CONSERVATI PRESSO GLI ISTITUTI ARCHIVISTICI

Nei confronti di questi archivi l' Amministrazione archivistica esplica funzioni di conservazione fisica; di riordinamento nel caso essi siano pervenuti disordinati rispetto alla originaria organizzazione; di collocazione secondo secondo sistemi che permettano il rapido reperimento di ciascuna unità di cui l' archivio si compone; di elaborazione di strumenti scientifici di ricerca a livelli più o meno approfonditi che ne consentano la più piena utilizzazione.

1.2. FUNZIONI NEI CONFRONTI DEGLI ARCHIVI NON DELLO STATO

Questi archivi, formati da enti pubblici e da privati (enti o famiglie) sono normalmente destinati ad essere conservati fuori degli Istituti archivistici. Su di essi l' Amministrazione archivistica, tramite le Sovrintendenze esercita una attività intesa a garantirne la conservazione e l' integrità, a prevenirne la dispersione, a vigilare sul commercio e sulla esportazione.

L' attività di vigilanza è più incisiva nei confronti degli archivi degli enti pubblici, lo è meno nei confronti degli archivi appartenenti a soggetti privati. Ciò comporta difficoltà soprattutto di utilizzazione, specie quando sia i soggetti pubblici sia i privati si trovino a svolgere funzioni analoghe (come ad esempio le istituzioni di credito, quelle sanitarie, quelle imprenditoriali). Un sistema di collegamento tra questi archivi risulterebbe necessario.

1.2.1. ARCHIVI DEGLI ENTI PUBBLICI

Gli archivi di questi enti si formano mediante procedure analoghe a quelle degli archivi degli Uffici dello Stato, salvo che dopo il quarantennio vengono conservati presso l'ente medesimo, che nei casi prescritti deve istituire una sezione separata per la conservazione dell' archivio storico.

Gli archivi degli enti pubblici rivestono tutti una presunzione di importante interesse. Sono tra questi gli enti territoriali (regioni, provincie, comuni), che sono stati in

passato maggiormente oggetto dell' attività delle Sovrintendenze archivistiche, soprattutto per il notevole interesse storico rivestito dagli archivi storici dei comuni. I recenti orientamenti della ricerca storica stanno oggi dirigendo l' attività di vigilanza verso gli archivi delle imprese.

1.2.2. ARCHIVI DI SOGGETTI PRIVATI

Questi archivi possono appartenere ad enti o a persone fisiche e sono di grande rilevanza in quanto costituiscono fonti essenziali per le ricerche di storia economica e sociale.

La individuazione degli archivi privati di interesse storico presenta notevoli difficoltà; molto problematica è poi l' acquisizione dei dati necessari ad espletare nei loro confronti le necessarie funzioni di vigilanza, una volta che sia stata emessa la dichiarazione di notevole interesse storico: questi archivi sono infatti soggetti a spostamenti sede, passaggi di proprietà, e ad altre variazioni dovute alla loro condizione di archivi privati. La loro conoscenza ed il possesso aggiornato di tutti quegli elementi che consentano di controllarne lo stato di conservazione e di impedirne la dispersione, comporta visite ispettive frequenti ed una serie di interventi che vanno programmati sulla base di strumenti ben più potenti delle schede riguardanti ciascun archivio individuato, che manualmente ciascuna Sovrintendenza compila all' atto delle visite ispettive.

CONCLUSIONI

Tutte le funzioni sommariamente indicate in questo paragrafo presuppongono vari livelli di conoscenza degli archivi. Il primo livello, che è essenzialmente di controllo, è quello che prioritariamente deve costituire l' obiettivo di un programma dell' Amministrazione archivistica, poichè esso risulta propedeutico a qualsiasi altro livello di conoscenza.

* * *

PROGRAMMA DELL' AMMINISTRAZIONE ARCHIVISTICA

A - AVVIO DI UN PIANO ORGANICO DI INVENTARIAZIONE

Gli obiettivi del programma riguardante i beni archivistici si articolano a livelli applicativi sempre più approfonditi, l' uno propedeutico all' altro.

1. IDENTIFICAZIONE E CONTROLLO DEGLI ARCHIVI

Sono questi i primi obiettivi da perseguire, che devono dare come risultato la conoscenza quantitativa, e in parte anche qualitativa, dei beni archivistici presenti sul territorio, identificando ogni complesso archivistico con i dati essenziali a connotarlo ed ubicarlo.

A questo livello sono previsti anche:

a) dati di rinvio agli strumenti scientifici di ricerca esistenti ed alle modalità di utilizzazione dei medesimi. Per la costituzione di futuri strumenti di ricerca informatici è programmato un collegamento a sottosistemi di banche dati, mediante il codice dal quale ciascun complesso archivistico sarà stato identificato a questo primo livello applicativo.

b) dati riguardanti le condizioni di conservazione di ciascun bene e la natura dell'eventuale agente di deterioramento. In connessione con la prevista "carta dei rischi", in base alla quale si potrà disporre dei dati riguardanti le situazioni di rischio sul territorio.

In base agli obiettivi accennati, la prima esigenza si rivela quella di costituire una anagrafe di tutti gli archivi presenti sul territorio nazionale, che valga ad identificarli e a permetterne il controllo.

Un programma organico, quindi, deve prevedere anzitutto la formazione di una banca dati degli archivi di deposito e storici dello Stato, degli enti pubblici e dei soggetti privati.

I dati riguardanti questi archivi debbono essere aggiornabili, conservando traccia delle loro variazioni. Essi debbono essere acquisiti secondo formati unici, che prevedano nelle successive fasi di sviluppo l'acquisizione di ulteriori dati atti a consentire la gestione degli archivi da parte degli Istituti periferici dell' Amministrazione archivistica,

diversificati a seconda delle loro funzioni (delineate nel paragrafo precedente), come ad esempio la gestione delle sale di studio negli Archivi di Stato o la programmazione e la gestione dell' attività ispettiva nelle Sovrintendenze archivistiche.

Ogni Istituto archivistico o ente presso cui siano conservati archivi dovrà essere identificato da un codice univoco collegato al codice di idenficazione di ciascun complesso archivistico (fondo, serie, sottoserie, etc.), in modo da poter fungere, come prima accennato, da elemento di collegamento a banche dati di livello più approfondito.

2.2. OBIETTIVI DI GESTIONE DEI BENI ARCHIVISTICI

E' questo il secondo livello applicativo programmato per i beni archivistici.

A seconda della condizione giuridica dell' archivio e se esso sia storico o di deposito (informazioni desumibili dal codice di identificazione dell' ente presso il quale è conservato) il formato dei documenti contenuti nell' archivio anagrafico, creato nell' applicazione di primo livello, dovrà prevedere l' estensione a dati che permettano un ottimale svolgimento delle funzioni archiviate descritte nel primo paragrafo.

Le funzioni riguarderanno:

a) per gli archivi appartenenti allo Stato, la gestione degli archivi di deposito; la gestione dei versamenti di questi archivi agli Istituti archivistici competenti; le operazioni conseguenti al versamento: informatizzazione degli elenchi di versamento e collegamento a precedenti versamenti del medesimo archivio, informatizzazione delle collocazioni, con particolare riguardo ai versamenti di archivi informatizzati; la gestione della consultazione degli archivi in ciascun istituto conservati.
b) per gli archivi non dello Stato, la vigilanza sugli adempimenti conseguenti alla dichiarazione di notevole storico degli archivi privati; la vigilanza sugli archivi di deposito e storici degli enti pubblici; la gestione e la programmazione delle visite ispettive; la valutazione e la programmazione degli interventi sugli archivi vigilati; la gestione della consultazione degli archivi privati e la consulenza sulle ricerche esperibili sugli archivi vigilati.

2.3. OBIETTIVI RIGUARDANTI LA FRUIZIONE DEI BENI ARCHIVISTICI

La fruizione degli archivi da parte degli utilizzatori presuppone la ricerca ed il reperimento delle fonti archivistiche di interesse.

Tradizionalmente l' archivista ha sempre predisposto strumenti a livello più o meno approfondito di ausilio alla ricerca. Il livello più generale è quello dell' inventario, ossia della elaborazione di uno strumento nel quale le unità di cui è costituito ciascun complesso archivistico vengono descritte nei loro elementi essenziali e secondo un ordine che riflette l' organizzazione originaria dell' archivio.

Nei confronti di complessi archivistici particolari (o per la loro struttura, che a livello di inventario non consentirebbe ricerche esaurienti, o per la carenza di altre fonti relative al medesimo periodo ed all'area storica cui si riferiscono) vengono anche elaborati strumenti a livelli più approfonditi, quali ad esempio l' indicizzazione del singolo documento di cui si compone ciascuna unità archivistica.

Il lavoro scientifico occorrente per l' approntamento di questi strumenti di ricerca, che spesso presuppongono il riordinamento del fondo archivistico, potrebbe essere facilitato dall' utilizzazione di strumenti informatici, ed i suoi risultati rispetto alla ricerca verrebbero ottimizzati.

Il programma prevede, quindi, in una successiva fase di sviluppo, e partendo dai dati già presenti nell' archivio anagrafico, e nelle sue successive estensioni ai dati necessari per la gestione della consultazione, di programmare i predetti lavori archivistici e di informatizzarne le le procedure di elaborazione.

2.4. OBIETTIVI DI CONSERVAZIONE

L' Amministrazione archivistica ha sempre sviluppato progetti riguardanti la costituzione di sostitutivi di sicurezza e di consultazione delle serie archivistiche, mediante la loro riproduzione su microfilm.

Si stanno ora sperimentando tecniche di riproduzione su dischi ottici.

Agli uni e agli altri strumenti di conservazione e di consultazione si è previsto che venga fatto riferimento già nell' archivio anagrafico.

E' programmato che, nel progettare la costituzione di sostitutivi su dischi ottici, si tenga conto degli strumenti di ricerca informatizzati già creati, in modo da collegare la ricerca del documento riprodotto su disco ottico al codice di individuazione dell' unità cui appartiene ed alla

collocazione del documento nella unità medesima. L' intento è quello di consentire, nel corso della consultazione di una banca dati, l' immediata visualizzazione del documento che interessa.

Poichè le metodologie di elaborazione di strumenti di ricerca informatizzati prevedono che il codice di ciascuna unità archivistica o documento rifletta la sua posizione nell'ambito dell' organizzazione dell' archivio, anche quando si dovesse rendere necessario procedere ad una riproduzione di sicurezza su complessi archivistici privi di strumenti di ricerca informatizzati, è sempre possibile identificare ciascuna immagine con questo codice, purchè l' archivio si trovi ordinato.

* * *

4.CONDIZIONI DI COMPATIBILITA' CON IL SISTEMA

I data base debbono essere comunque consegnati alla Amministrazione archivistica in formato sequenziale su nastri, unitamente alle specifiche necessarie per la lettura e la interpretazione dei dati, al fine di consentire la loro utilizzazione mediante qualsiasi programma e sistema.

E'questa una imprenscindibile esigenza di compatibilità.

Nel costo del nastro dovranno essere comprese le risorse di hardware, di software ed umane occorrenti per l' ottenimento del prodotto finale.

Questo tipo di compatibilità è richiesta in quanto il programma prevede anche l'aquisizione di un sistema, che deve essere unico.

* * *

ARCHITETTURA DEL SISTEMA

L' architettura dovrà prevedere un sistema centrale collegato a sistemi periferici di cui dovranno essere dotati l' Archivio Centrale dello Stato, gli Archivi di Stato e le Sovrintendenze archivistiche.

Dovrà essere prevista la disponibilità di banche locali, per lo svolgimento delle diverse funzioni archivistiche degli Archivi di Stato e delle Sovrintendenze Archivistiche mediante l' utilizzazione degli archivi di dati creati nelle diverse fasi di attuazione del progetto.

Le banche locali conterranno tutti i dati previsti, riguardanti gli archivi di competenza di ciascun Istituto archivistico; la banca dati centrale conterrà i dati relativi a tutti gli archivi presenti sul territorio nazionale, limitati peraltro a quelli occorrenti per le funzioni di coordinamento e di programmazione dell' Ufficio Centrale per i Beni Archivistici;con possibilità di collegarsi alle banche dati periferiche per funzioni di controllo e promozionali.

Hardware e software previsti debbono, pertanto, essere i medesimi per il sistema centrale e per quelli periferici. Poichè le banche dati dovranno essere consultabili dagli utilizzatori degli archivi, sia a livello di archivio anagrafico, quale strumento di guida alla ricerca, sia al livello di strumenti scientifici di ricerca, è richiesto un linguaggio di accesso fortemente orientato agli utilizzatori. Nelle sale di studio, infatti, attraverso i terminali, dovrà essere possibile consultare le banche dati locali di tutti gli Istituti archivistici, escluse quelle gestionali.

Il sistema dovrà risultare modularmente ampliabile in accordo con lo sviluppo dei diversi livelli di applicazione previsti dalle fasi di sviluppo del programma.

Per quanto riguarda la regione Sicilia, bisognerà tenere conto delle risorse di hardware e di software ivi rinvenienti all' Amministrazione dai progetti eseguiti ex art.15 della legge 41/86. Nell' utilizzazione di dette risorse dovranno essere adempiute le condizioni di compatibilità poste al paragrafo 4 e dovrà essere creato un linguaggio di accesso orientato agli utilizzatori degli archivi.

L' architettura finale dovrà seguire il seguente schema:

STRUTTURA CENTRALE
Sistema centrale: elaboratore, unità dischi, unità nastri, stampatrici, sistema operativo, software di comunicazione e applicativo

STRUTTURA PERIFERICA
Una o più stazioni per ogni Istituto archivistico, sulla base della sua importanza, più una stazione per l'Ufficio Centrale, composti da uno o più personal, dotati di video a colori e stampante, un minicomputer, un sistema operativo collegato in rete, software di comunicazione e applicativo, uno o più terminali collocati in sala di studio;
possibilità di creazione degli archivi locali;
sistema per l' acquisizione delle immagini dei documenti via scanner e per la loro archiviazione su disco ottico per gli Archivi di Stato e l' Archivio Centrale dello Stato.

RETE DI COLLEGAMENTO
Tra la struttura centrale e quelle periferiche ; tra quelle periferiche degli archivi di Stato e dell' Archivio Centrale dello Stato.

SCHEMA APPLICATIVO PERIFERICO
- acquisizione dei dati sulle stazioni di lavoro locali,
- aggiornamento delle banche dati locali e ottenimento di strumenti locali,
- consultazione degli archivi locali e di quelli centrali;
- trasmissione dei dati al sistema centrale (possibilmente autonoma)

SCHEMA APPLICATIVO CENTRALE
- elaborazione dei dati ricevuti
- aggiornamento delle banche dati
- gestione degli archivi centralizzati e ottenimento di strumenti generali
- consultazione delle banche dati

90A3526

FRANCESCO NIGRO, *direttore*

FRANCESCO NOCITA, *redattore*
ALFONSO ANDRIANI, *vice redattore*

(2651367) Roma - Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato - S.